

NOTIZIARIO EXTRAREGIONALE

1980 - 1981

VENETO

BOVOLONE (Verona)

Nella località Castello di Bovolone, ben nota per gli scavi del secolo scorso (PIGORINI 1880, DE STEFANI 1881, PERONI 1963), sono stati effettuati ritrovamenti anche in tempi più recenti. Molto interessante è in particolare un saggio di scavo effettuato nel fondo Mirandola il 19 e 20 1956 dal prof. Francesco Zorzi e dal sig. Ennio Zanini.

Dello scavo esiste un'accurata relazione dello Zanini.

Nel saggio di scavo, di cui non si conosce l'estensione, il terreno agricolo aveva uno spessore di circa 45 cm; al di sotto si trovava uno strato di sabbia. Alla profondità di circa 80 cm dal piano di campagna venne individuata una tomba ad inumazione, che si trovava nello strato di sabbia. L'inumato aveva direzione est-ovest, era leggermente reclinato sul fianco sinistro, con le gambe unite e le braccia aderenti ai fianchi. Mancava il cranio. In questo punto, ad un livello superiore di circa 20 cm, fu trovata un'urna deposta in uno strato con resti di rogo. Il tipo di terreno attorno all'urna era assolutamente uguale a quello del punto in cui avrebbe dovuto trovarsi il cranio dell'inumato, dal che si dedusse che la fossa per la tomba ad incinerazione avrebbe disturbato la precedente sepoltura ad inumazione (fig. 1).

Entrambe le sepolture non contenevano alcun oggetto di corredo. All'interno del vaso vi erano ossa bruciate assieme ad avanzi di

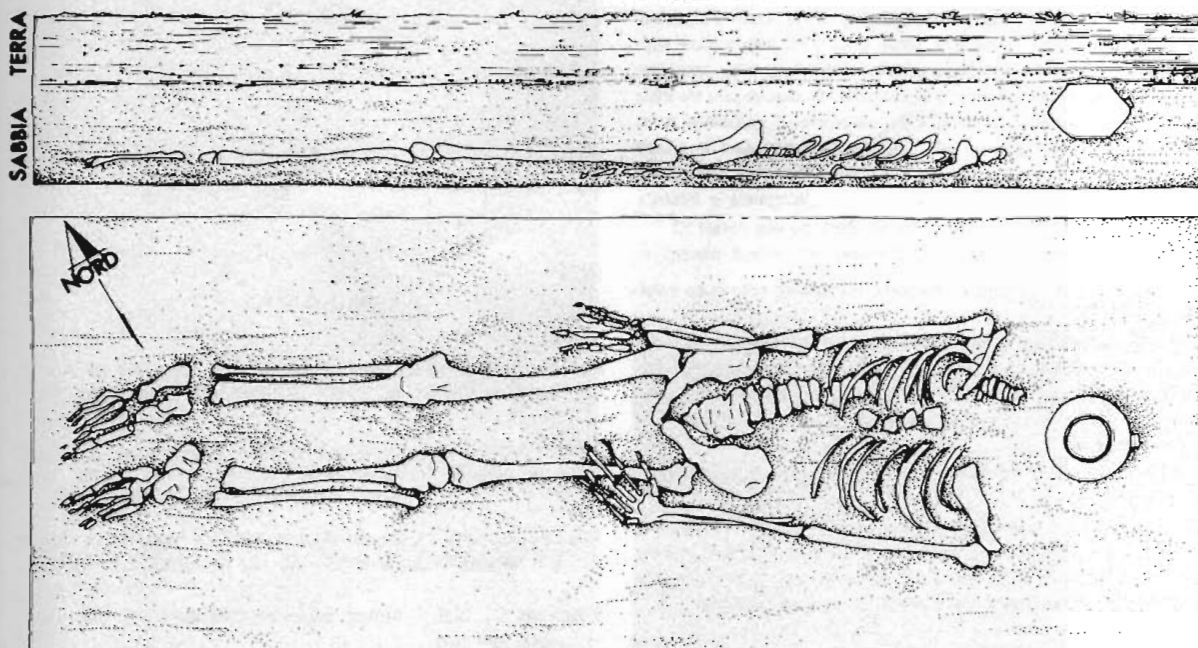
rogo. I materiali antropologici non sono stati conservati; l'urna è pervenuta recentemente al Museo Civico di Storia Naturale di Verona.

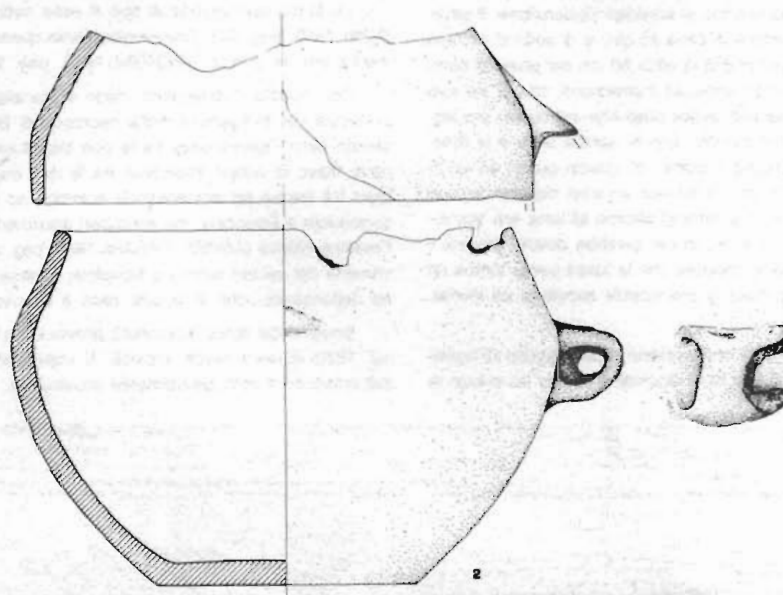
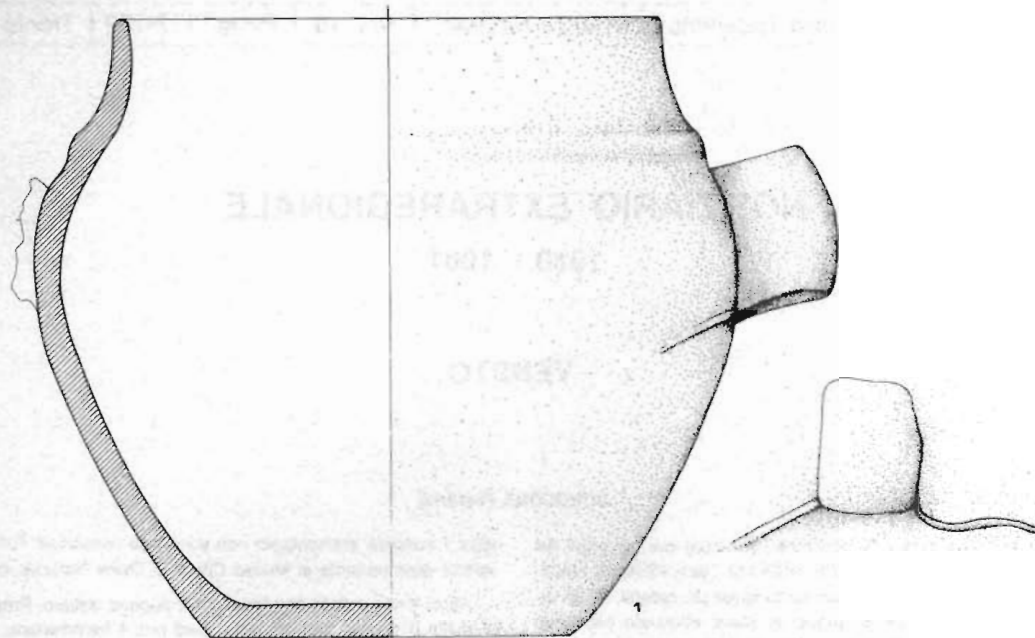
È di forma ovoidale con breve collo appena distinto. Presenta sulla spalla due anse tubolari, della quali una è frammentata. Dagli attacchi inferiori di ciascuna ansa si dipartono obliquamente verso il basso due cordoni lisci. La superficie è levigata; il colore è rosso con grandi chiazze scure (fig. 2,1).

La forma corrisponde al tipo A nella definizione di Peroni (PERONI 1963, pag. 80). Cronologicamente questo tipo è attribuito alla media età del Bronzo (PERONI 1963, pag. 91).

Con questo ritrovamento viene sostanzialmente confermata la presenza del biritualismo nella necropoli di Bovolone, anche se in questo caso l'interferenza tra le due sepolture depone favore di un certo lasso di tempo intercorso tra le due deposizioni. Sovrapposizioni tra tomba ad incinerazione e tomba ad inumazione non sono conosciute a Bovolone, ma sono ben documentate nella necropoli di Franzine Nuove (ASPES, FASANI 1968, pag. 458). Rispetto ai ritrovamenti del secolo scorso a Bovolone diversa è invece l'orientazione dell'inumato, che in questo caso è est-ovest anziché nord-sud.

Sempre dal fondo Mirandola proviene un'urna venuta alla luce nel 1978 durante lavori agricoli. Il coperchio è stato frantumato dall'aratro ed è solo parzialmente ricostruibile. L'urna era deposta in





una chiazza di terra di rogo e all'intorno conteneva solo ossa calcinate.

Il vaso corrisponde al tipo N di Peroni (PERONI 1963, pag. 82). È una forma a ciotola carenata, con carena poco accentuata e parte superiore leggermente rientrante. Sulla carena è impostata un'ansa a nastro verticale; si trovano pure due bugne con disposizione simmetrica (fig. 2,2).

L'urna è attribuita dal Peroni alla media età del Bronzo (PERONI 1963, pag. 91).

Il coperchio è costituito da una ciotola carenata con parete verticale al di sopra della carena. Presentava un'ansa a nastro verticale impostata sull'orlo e sulla carena. Questo tipo non è documentato nei precedenti ritrovamenti della necropoli di Bovolone.

L. Salzani

BIBLIOGRAFIA

ASPES A., FASANI L., 1968 - *Necropoli dell'età del Bronzo a Franzine Nuove di Villabartolomea (Verona)*. Mem. Mus. Civ. St. Nat. Verona, XVI.

DE STEFANI S., 1881 - *Sopra l'antico sepolcro di Bovolone e le recenti scoperte in quei dintorni*. Atti R. Ist. Ven. SS.LL.AA., vol. III, serie V.

PERONI R., 1963 - *L'età del Bronzo media e recente tra l'Adige e il Mincio*. Mem. Mus. Civ. St. Nat. Verona, XI.

PIGORINI L., 1880 - *Antico sepolcreto di Bovolone nel Veronese*. BPI, VI.

CANALE DI RIVOLI (Verona)



L'area dei rinvenimenti risulta adiacente alle balconate calcaree, lisciate dai ghiacciai e sede di interessanti fenomeni di dissoluzione carsica, dove sono segnalate incisioni rupestri già oggetto di precedenti pubblicazioni (vedasi bibliografia in: BAGOLINI B., NISI D., 1981. "La presenza umana preistorica sul Baldo" Natura Alpina, vol. 32, n. 27, pag. 97, fig. 5).

Recenti lavori di cava nella falda detritica fino all'altezza delle incisioni hanno messo in luce una spessa serie stratigrafica in cui affiorano elementi litici e ceramici tipologicamente riferibili al neolitico e a varie fasi dell'età dei metalli.

La cava è tenuta sotto controllo per meglio documentare tali fenomeni di antropizzazione. È assai probabile che tali stratificazioni preludano a sedi di frequentazioni di ripari addossati alle pareti rocciose di fondo della cava.

B. Bagolini, D. Nisi

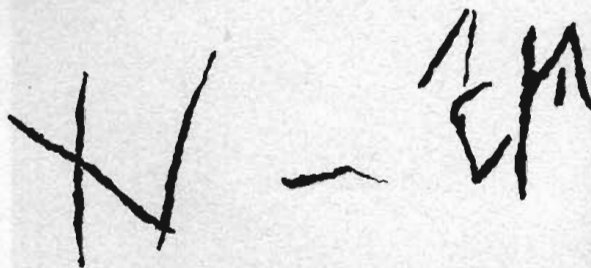
GROTTA DI MALCESINE - BALDO (Verona)



La cavità si affaccia in un canalone laterale a circa 1.000 m di quota, adiacente alla valle dei Colonei, lungo la quale passa la funivia Malcesine-Trattospino. La grotta carsica, sezionata dalla parete rocciosa e rivolta verso ovest, presenta una imboccatura larga ventidue metri e alta circa venti metri; all'interno raggiunge un'altezza di sei metri ed è profonda trentadue. La parte interna è divisa in due parti da una balconata rocciosa e chiude sul fondo con una pozzetta di stillicidio. Il pavimento della grotta è cosparso di guano e di tracce di frequentazioni pastorali che sono avvenute fino ad alcuni anni addietro. Lo stillicidio è assai attivo ad ancora oggi da luogo a stalattiti e stalagmiti.

Di fianco alla pozzetta da stillicidio, sul fondo della cavità, esiste un grosso masso che misura circa ottanta centimetri di base. Sulla





sua superficie piatta e inclinata è chiaramente riconoscibile una incisione in alfabeto reto-etrusco alta trentacinque centimetri con uno sviluppo di quaranta; la larghezza dei solchi è mediamente di cinque millimetri con una profondità di due.

B. Bagolini, D. Nisi, D. Loss

GROTTA DI PAINA - Mossano (Venezia)

Un gruppo di ricercatori dell'Università di Ferrara (Prof. A. Broglio, Dott. M. Coltorti, Dott. R. Posenato e M. Lanzinger) e di Vicenza (Dott. A. Dal Lago e Dott. D. Zampieri) ha ripreso le ricerche nella Grotta di Paina, nei Colli Berici (P. LEONARDI, A. PASA, A. BROGLIO e G. RONCHETTI: **La stazione preistorica del Covo di Paina nei Colli Berici (Vicenza)**, Riv. di Scienze Preistoriche, vol. XVII, 1962, pp. 77-122).

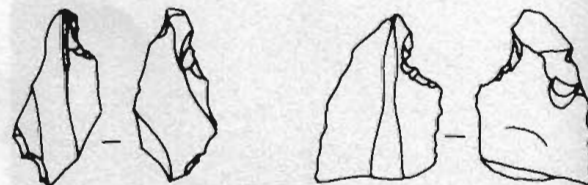
Nella zona antistante alla "Grottina Azzurra" sono state ripulite le sezioni dello scavo eseguito nel 1957. Si è quindi proceduto allo scavo di una modesta area, confermando quanto già si è visto nel primo lavoro. Il deposito superiore, dal quale proviene tra l'altro una

grande punta a dorso e cran opposto (*op. cit.*, pag. 102, fig. 14A) è rimaneggiato. In codesto deposito sono stati raccolti un frammento di grande gravette ed altri manufatti, tra i quali un oggetto di bronzo. Il deposito sottostante è invece sicuramente in posto; in esso sono stati individuati soltanto manufatti non ritoccati.

Le ricerche proseguiranno nel 1982, nell'intento di acquisire nuovi dati relativi alla fase antica dell'Epigravettiano italico, complesso al quale è stata riferita, come prima ipotesi, l'industria a punte e cran e a microgravettes della Grotta di Paina.

B. Bagolini, D. Loss, D. Nisi

MALGA DI MONTE ALBARE - BALDO (Verona)



Su di un pianoro adiacente alla malga a circa 1100 m di quota, lungo la strada che da Ferrara conduce al Passo di Noveza, in spaccati del terreno causati dalla strutturazione della carrozzabile, si rinvennero abbondanti manufatti in selce tipologicamente riferibili al mesolitico, probabilmente agli aspetti recenti a trapezi. Frequentazioni del Mesolitico recente sono già documentate nella vicina località di Fontana de La Teia dove sono stati oggetto di scavi sistematici. (BAGOLINI B., NISI D., 1976. "Fontana de La Teia (Monte Baldo-Verona)" *Preistoria Alpina*, n. 12, Notiz., pagg. 243-244, ff. 1 e 2).

B. Bagolini, D. Nisi

MONTE CIMO - BALDO (Verona)



I rinvenimenti sono localizzati sulla dorsale che dal Monte Cimo conduce all'ex forte di Spiazzi nelle zone decorticate di una superficie prativa che pongono in luce il substrato calcareo ricco di amnioni e filoncelli selciferi. L'area è stata individuata nel corso dell'autunno del 1980 e ha restituito una notevole concentrazione di elementi di litotecnica e strumenti genericamente riferibili al paleo-mesolitico.

Al momento mancano dati per una più esatta definizione cronologica-culturale di tale frequentazione.

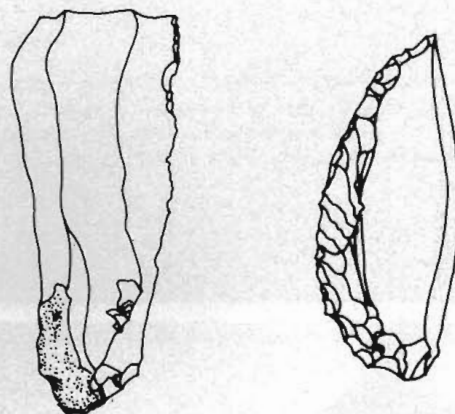
B. Bagolini, D. Nisi

MONTE MOSCAL - BALDO (Verona)

La zona dei rinvenimenti, avvenuti nel corso di sopralluoghi effettuati nella primavera del 1980, è posta in situazione sommitale a circa trecento metri di quota a belvedere su uno sperone roccioso che sovrasta la piana di Caprino ed interessa anche una sottostante selletta adiacente al recinto della Base NATO.

I reperti sono inglobati in un deposito sedimentario con componente eolica e sono costituiti da notevoli concentrazioni di industria litica riferibili verosimilmente al tardo paleolitico superiore o al mesolitico.

Il Monte Moscal si trova a mezzavia tra il fronte morenico di Rivoli e le propaggini orientali dell'anfiteatro morenico del Garda nel



punto dove i due apparati vengono quasi a toccarsi e costituisce una tappa obbligata per la penetrazione nel massiccio del Baldo al momento dell'allentamento della spinta glaciale durante il tardo paleolitico superiore.

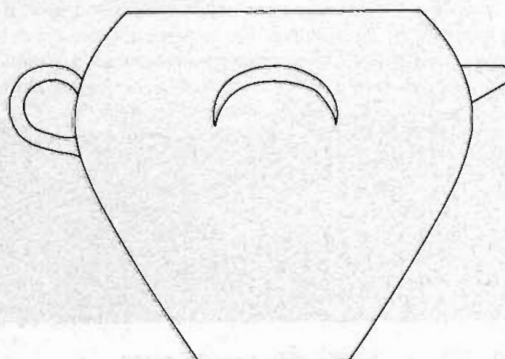
A conferma di ciò lungo la direttrice dal Moscal a S. Zeno di Montagna esiste una fitta documentazione di presenze paleolitiche e mesolitiche che attestano l'utilizzazione preferenziale di questa via nei processi di diffusione della colonizzazione tardo e postglaciale del massiccio.

B. Bagolini, D. Nisi

MORATICA (Sorgà - Verona)

Nel febbraio del 1938 vennero trovate due tombe ad inumazione in una cava di sabbia di proprietà del sig. Lombardi Alfonso (Archivio Soprintendenza, n. prot. 3951,3982). Esse vennero scavate dall'Ispettore onorario Umberto Murari Bra, che ha steso un'accurata relazione.

A 70 cm di profondità dal piano di campagna, in uno strato argilloso, sovrastante lo strato sfruttato come cava di sabbia, si rinvennero due scheletri intatti, paralleli, senza alcun segno di combustione e senza residui di rogo. Fra i piedi di uno dei due scheletri vi era un piccolo vaso chiuso da una ciotola posta superiormente, non come coperchio, bensì con la parte cava verso l'alto. Il vaso non conteneva che terra e piccole radici. La ciotola andò subito in frantumi e il vaso, lasciato in consegna al proprietario del fondo, è attual-



mente irreperibile. Il disegno è ripreso da una fotografia e da uno schizzo del sig. Murari Bra.

Il tipo di sepoltura ad inumazione con corredo di un piccolo vaso richiama uno dei riti funebri documentati nella necropoli di Povegliano (PELLEGRINI 1878, pag. 18); in quest'ultima necropoli vi erano inoltre tombe ad inumazione senza corredo (PELLEGRINI 1878, pag. 20), cosa che corrisponde al rito dell'altra sepoltura di Moratica.

Il vaso è del tipo ovoidale con un'ansa a nastro verticale posta sulla massima espansione. Diametralmente opposte al manico si trovano tre bugne troncoconiche, mentre sugli altri lati del vaso si trovano, con disposizione simmetrica, due false prese lunate. Il diametro dell'orlo del vaso è di 10 cm, l'altezza è di 12 cm.

La forma si avvicina al tipo A di M. Lonato e al tipo C di Pietole Virgilio nella definizione di Peroni (PERONI 1963, pag. 84,87), dai quali però è distinta per la mancanza di gola sotto l'orlo. La decorazione a bugne si trova su urne di M. Lonato, (PERONI 1963, tav. XVIII, 3), mentre quella a false prese lunate è comune alle urne di M. Lonato, di Pietole Virgilio e a quelle dell'orizzonte più antico di Bovolone.

Tutti questi elementi concorrono per un'attribuzione delle tombe di Moratica alla media età del Bronzo e appare molto probabile un inquadramento nella facies di Povegliano.

Purtroppo mancano raffronti diretti con la ceramica di Povegliano che, come è noto, risulta completamente dispersa, né è più possibile attribuire a questa facies l'urna e il vasetto di Ponte Molin (PERONI 1963, tav. IV, 3-4), che sembrerebbero appartenere invece alla fine dell'età del Bronzo.

L. Salzani

BIBLIOGRAFIA

PELLEGRINI G., 1878 - Di un sepolcro preromano scoperto a Povegliano Veronese. Mem. Acc. Agr. Arti e Comm. di Verona, vol. LVI.

PERONI R., 1963 - L'età del Bronzo media e recente tra l'Adige e il Mincio. Mem. Mus. Civ. St. Nat. Verona, XI.

VAL PAROLA (Belluno)

Per iniziativa dell'Istituto di Studi Ladini "Micurà de Rü" è stata compiuta, nel settembre 1981, una campagna di prospezioni dirette all'accertamento dei siti mesolitici in Val Badia. Sono state prese in esame, senza risultati positivi, i Fanis e l'area compresa tra il Puez e il Putia.

In Val Parola un sito mesolitico è stato individuato nella zona del passo (quota 2150); l'industria è costituita da manufatti in selce e in cristallo di rocca.

A. Broglio - P. Corai

PASSO FALZAREGO (Belluno)



Nel corso di un sopralluogo effettuato nell'estate del 1981, nell'ambito del programma di riconoscimento di frequentazioni mesolitiche in quota promosso dal Museo Tridentino di Scienze Naturali, a circa 2100 metri di altitudine in posizione ampiamente panoramica sul passo, sono state individuate diffuse tracce di antropizzazione.

Tali tracce si situano su terrazzi dominanti ad est la testata della valle. Sono presenti vari elementi di litotecnica laminare probabilmente riferibili ad episodi nell'ambito del mesolitico.

B. Bagolini - D. Loss - D. Nisi

PASSO GIAU (Belluno)



Figg. 1-2 - Panoramica della zona del passo.



Fig. 3 - Sottoroccia sede di frequentazioni.



Fig. 4 - Utilizzo attuale di un sottoroccia nella zona del passo.

I rinvenimenti sono avvenuti nel corso di sopralluoghi effettuati nel giugno e nel luglio del 1981 nei pressi del passo a circa 2200 m di quota in una zona di grandi massi di frana ("marocche").

Le tracce di frequentazione sono situate a ridosso di grossi blocchi di roccia aggettanti a mo' di riparo; si tratta di elementi di litotecnica laminare assai probabilmente riferibili al mesolitico.

L'industria litica si trova associata, in livelli molto carboniosi subito al disotto della superficie, con abbondanti resti faunistici di erbivori spesso parzialmente combusti.

Al momento attuale è difficile dire se tale associazione è puramente meccanica; i resti faunistici sono in corso di determinazione, è comunque assai probabile che questi siano da imputare a frequentazioni pastorali di epoche successive.

B. Bagolini, D. Loss, D. Nisi

PIAN DI FESTA - BALDO (Verona)

Ulteriori sopralluoghi sono stati effettuati nel corso dell'estate 1980 in questa località già precedentemente segnalata (BAGOLINI B., NISI D., 1976. "Monte Baldo (Verona-Trento)" Preistoria Alpina n. 12, Notiz., pag. 239, figg. 5,6).



Attorno ad una antica pozza d'acqua che è andata progressivamente riducendosi si sono rinvenute testimonianze di industria litica con elementi tipologicamente riferibili all'epigravettiano e al mesolitico.

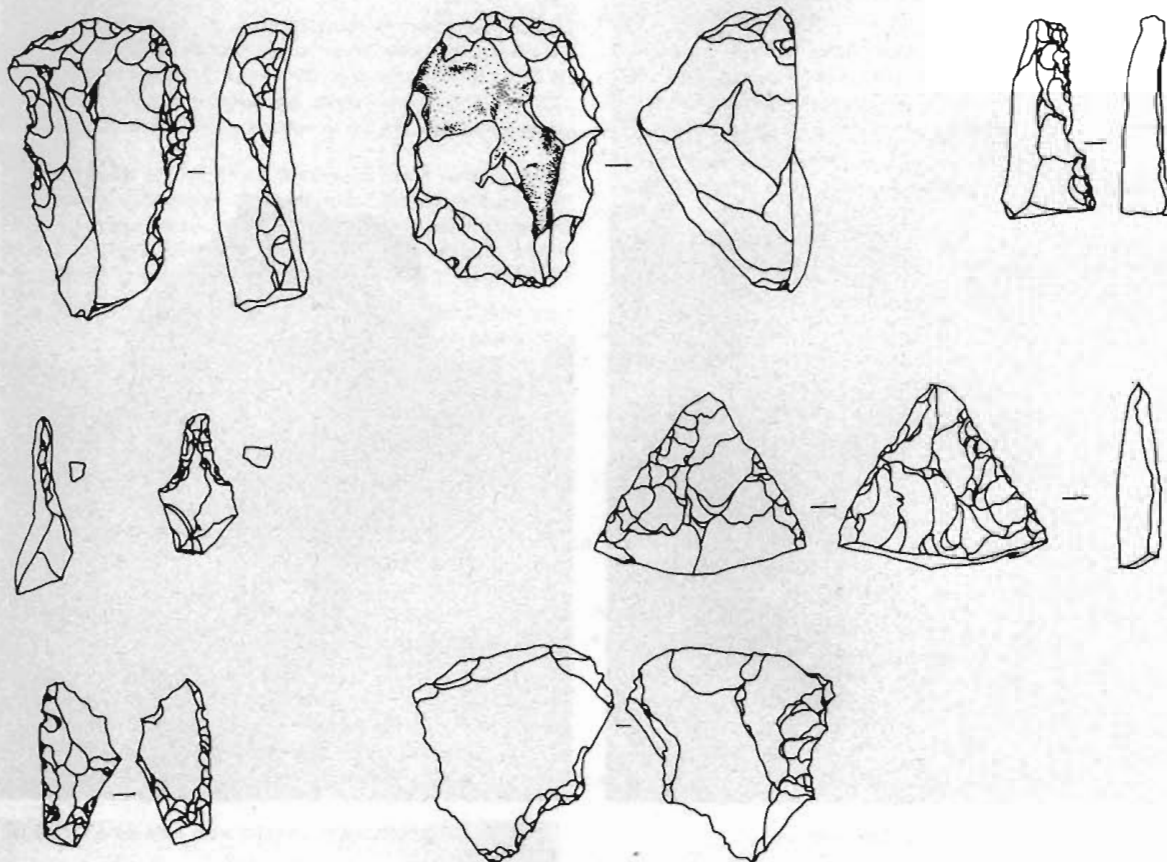
Un sondaggio esplorativo di due m² alla periferia della pozza d'acqua ha permesso di individuare, a ridosso di un masso erratico ad una profondità di circa quindici centimetri, un livello antropico della potenza di dieci-dodici centimetri con manufatti laminari in giacitura piana riferibili ad episodi del mesolitico antico e recente.

Su di un sentiero a circa duecento metri più in quota si rinvenivano manufatti assai probabilmente riferibili al paleolitico inferiore e medio.

Il terrazzo morfologico di Pian di Festa si trova sul sentiero di comunicazione che dalla Val d'Adige conduce verso il Passo del Cavallo e Fontana de la Teia. Si tratta in sostanza di una delle direttrici che dal fondovalle permettono di raggiungere gli altipiani in quota, stazione obbligatoria di bivacco e di transito dei pastori fino a pochi anni addietro.

B. Bagolini, D. Loss, D. Nisi

PRAELLE DI SPIAZZI - BALDO (Verona)



I rinvenimenti sono localizzati su di un pianoro sezionato dalla strada Graziani, nel tratto tra Spiazzi e Cavallo di Noveza, a belvedere sul versante nord della Val della Bergola di fronte a Pradonego dove sono già stati segnalati rinvenimenti riferibili all'eneolitico e principalmente all'epigravettiano (BAGOLINI B., NISI D., 1976. "Monte Baldo (Verona-Trento)" Preistoria Alpina, n. 12, fig. 11, pag. 241).

Nella sezione della strada affiorano abbondanti materiali litici con patina biancastra tipologicamente analoghi all'industria epigravettiana della vicina stazione di Pradonego; si notano in particolare i medesimi strumenti a becco.

Nella stessa area si rinvenivano anche elementi litici e frammenti ceramici tipologicamente riferibili all'eneolitico e al bronzo.

Praelle e Pradonego si trovano entrambe a belvedere sui due versanti della Val della Bergola in una zona ancora oggi ricca di sorgenti che attualmente alimentano l'acquedotto di Caprino.

B. Bagolini, D. Nisi

PRAVAZZARI DI SPIAZZI (Verona)

Su di un prato in declivo attorno ad una pozza di abbeveraggio, dagli strappi del manto erboso affiorano sottostanti livelli di sedimenti finemente sabbiosi con componente eolica. Da tali livelli provengono numerosi elementi di industria litica e strumenti genericamente riferibili al paleo-mesolitico con qualche elemento posteriore.

La zona è interessata da fenomeni carsici con piccole doline che affondano nel substrato roccioso calcareo.

B. Bagolini, D. Loss, D. Nisi

RIPARO TAGLIENTE - Stallavena di Grezzana (Verona)

L'Università di Ferrara e il Museo Civico di Storia Naturale di Verona hanno organizzato due campagne di scavo nel giacimento paleolitico del Riparo Tagliente, col contributo finanziario dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria e della Regione Veneto. Ai lavori hanno partecipato i Proff. A. Broglio e P. Leonardi, i Dott. A. Guerreschi, C. Peretto, F. Bisi e i laureandi P. Bonini, M. Leis, L. Longo e S. Zanotti dell'Università di Ferrara, assieme a ricercatori, studenti ed appassionati di altre sedi (A. Allegranzi, S. Bravi, dott. F. Bres-



Fig. 1 - Riparo Tagliente. Panoramica dell'area di scavo del 1981 dopo l'asportazione dei depositi rimaneggiati.

san, dott. L. Casari, dott. L. Castaldi, dott. P. Corai, A. e C. Falsetti, dott. P. Giannelli, U. Grazioli, dott. L. Fontana, S. Lora, G. Marinelli, M. Migliavacca, dott. M.P. Minotti, M. Mondini, L. Orienti, dott. F. Proli, G. Rigoni Stern, G. Roi, A. Susini e E. Vernier). I lavori hanno interessato depositi del Paleolitico Medio, dell'Aurignaziano e dell'Epigravettiano.

Nella parte esterna del giacimento lo scavo è stato approfondito nel 1980 sulla superficie di 1 mq (q. 7) nei depositi del Paleolitico Medio. In codesto settore essi presentano uno spessore più considerevole che all'interno del riparo, consentendo uno scavo di maggior dettaglio. È stato possibile correlare, grazie alla presenza di elementi stratigrafici evidenti, i depositi incontrati nel q. 7 e i depositi del Paleolitico Medio già scavati all'interno del riparo (qq. 614, 634, 615, 635). Due depositi carboniosi, ciascuno spesso circa 10 cm, incontrati nella parte più profonda sinora raggiunta, hanno dato una grande quantità di resti antropici (manufatti e residui di pasto). L'esplorazione di tali depositi si è arrestata per la presenza di un grande masso di crollo.

All'entrata del riparo (qq. 24, 25) è proseguito lo scavo dei depositi della fase arcaica del Paleolitico Superiore, con industria aurignaziana a lamelle Dufour. Codesti depositi sono disturbati da rievacchi e da tane, ma presentano ancora qualche lembo intatto.

Più internamente (qq. 57, 71, 72, 86, 87) è proseguito lo scavo dei depositi epigravettiani, mettendo in luce la superficie d'abitato già individuata negli anni precedenti.

Nel 1980 le ricerche hanno interessato principalmente un'area di 12 mq nella parte esterna del riparo, adiacente allo scavo approfondito sino ai depositi musteriani. È stata scavata la parte superiore del deposito epigravettiano, suddivisa in quattro tagli artificiali (* 4, 5, 6, 7). Sono venuti in luce abbondanti resti antropici (manufatti, oggetti ornamentali, resti di pasto ed alcuni graffiti).

A. Broglio - P. Leonardi

TRATTOSPINO - BALDO (Verona)

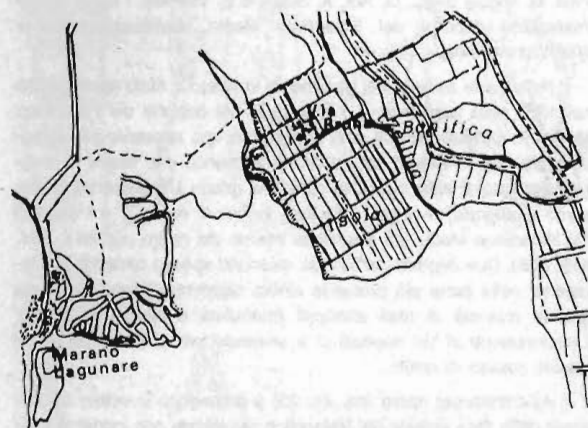


In un sopralluogo effettuato nell'ottobre del 1980 a circa 1800 metri di quota sotto il terminale della funivia di Malcesine, in una zona interessata da vistosi fenomeni carsici, sono venuti alla luce in superficie manufatti tipologicamente riferibili al paleolitico medio ed altri, con patine manganesifere, probabilmente riferibili al paleolitico inferiore.

B. Bagolini, D. Nisi

FRIULI VENEZIA GIULIA

CARLINO (Comune di Marano Lagunare, Udine) Tenuta Villa Bruna

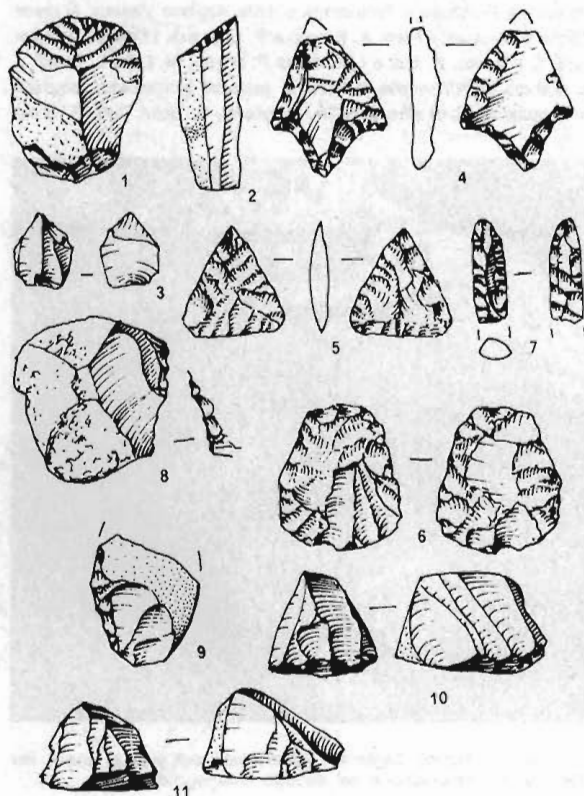


Nella primavera del 1980, grazie all'aiuto del sig. L. Canciani di S. Giorgio, nei campi della Tenuta Villa Bruna di Carlino, è stato raccolto il materiale qui pubblicato.

I campi interessati si trovano sulla destra del Torrente Zellina.

- Grattatoio frontale carenato (n. 1);
- Troncatura obliqua (n. 2);
- Microbulino prossimale (n. 3);
- Punta foliata pedunculata semplice, F1 (n. 4), punta triangolare foliata a base semplice, F2 (n. 5), bastoncino foliato; ogiva foliata (n. 6);
- Raschiatoio laterale su scheggia (n. 8), frammento con ritocco erto, grattatoio o raschiatoio (n. 9);
- Nuclei a lamelle, di piccole dimensioni (nn. 10, 11).

Il materiale, anche se scarso, dimostra un periodo di frequentazione del sito piuttosto lungo: dal neolitico finale (grattatoio carenato



troncatura, microbulino) alla I età del Bronzo (foliati). Nuove ricerche potranno chiarire il problema cronologico presentato da questi materiali.

F. Bressan

GROTTA DI BIARZO - S. PIETRO AL NATISONE (Udine)

Dal 1976 il Gruppo Speleologico e Idrologico Friulano di Udine ha eseguito ricerche sporadiche nella grotta di Biarzo, rinvenendo industrie litiche, ceramica ed ossa di mammiferi. Il materiale veniva recuperato dal Museo Friulano di Storia Naturale che provvedeva anche alla protezione del deposito. L'industria litica rinvenuta, non molto abbondante, da un primo esame sembra attribuita alla fase finale dell'Epigravettiano, e risulta composta da bulini semplici, grattatoi frontali corti, da un segmento di cerchio, da un segmento trapezoidale e da alcuni microbulini. Il rinvenimento sembra affine a quel-

lo di Piancavallo (Pordenone) a 1300 m s.l.m., riveste particolare importanza, perché è la prima volta che viene rinvenuta un'industria di questa fase dell'Epigravettiano con i resti paleontologici conservati che permetteranno un'inquadramento cronologico di questa fase basato non solamente sullo studio tipologico dei reperti litici. Per l'anno 1981 è prevista una prima campagna di ricerche che verrà eseguita in collaborazione tra il Museo Friulano di Storia Naturale di Udine e l'Istituto di Geologia dell'Università di Ferrara.

F. Bressan - A. Guerreschi

GROTTA POGRIŽE (Gorizia)

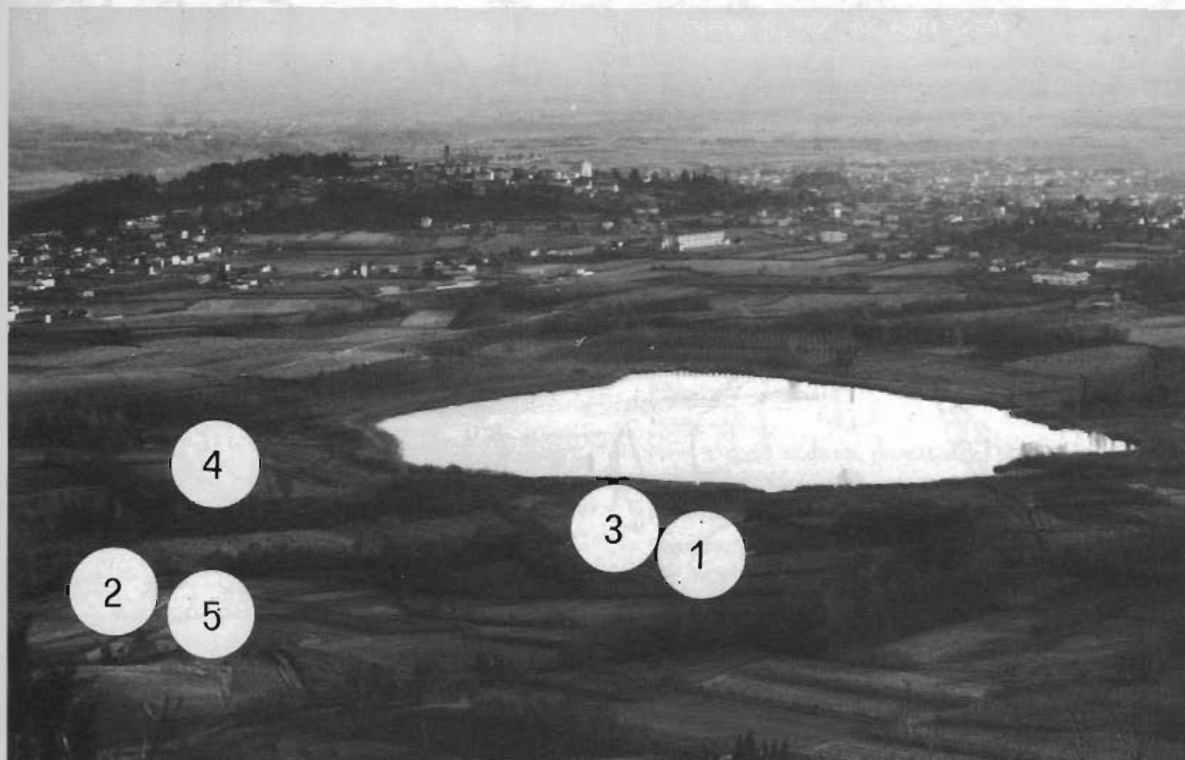
La campagna di scavi del 1981 alla Grotta Pogrize di S. Michele del Carso presso Gorizia è stata realizzata dal 15 al 30 giugno. Si sono eseguiti lavori di adattamento dell'atrio della cavità per rendere agevolmente accessibile la parte del deposito oggetto delle ricerche programmate.

Gli scavi di assaggio hanno interessato un settore limitato con lo scopo di definire e predisporre gli interventi futuri. Su un'area più vasta è stata effettuata la rimozione di un livello incoerente di terriccio percolato dalla imboccatura della grotta, che ha permesso di por-

re in luce la parte alta della stratigrafia indisturbata caratterizzata da un livello di pietre e incrostazioni stalagmitiche.

È stato effettuato il recupero integrale dei materiali provenienti dal livello di terriccio caotico superficiale che sono risultati relativamente abbondanti (resti faunistici, industria litica, ceramica e industria in osso). Tali materiali sono in corso di sistemazione e restano presso il Museo Provinciale di Gorizia e potranno fornire elementi utili sullo spettro cronologico delle frequentazioni della zona antistante e atriale.

B. Bagolini, F. Bressan, U. Furlani



All'Antiquarium di Ragnogna sono depositati vari materiali provenienti da raccolte effettuate recentemente sulla superficie della campagna in una ben definita area prospiciente il Lago di Ragnogna da parte di uno degli scriventi.

Tra questi materiali che abbracciano tipologicamente un arco cronologico che va dal mesolitico recente al primo neolitico figurano: bulini su troncatura a stacco laterale; bulini ad incavi e stacchi laterali e trasversali (Bulino di Ripabianca); grattatoi frontali piccoli e unguiformi; troncature; trapezi di tipo mesolitico a lato concavo e opposto "piquant trièdre"; lame e lamelle denticolate; nuclei e microbulini.

Tra i vari reperti ceramici, assai frammentati, provenienti da raccolte di superficie, figurano elementi decorati ad unghiate.

Dai dati a disposizione pare quindi che l'area risulti interessata da un insediamento nell'ambito del mesolitico recente a trapezi e lame denticolate e in seguito da processi di neolitizzazione che sembrano avvenire anche con apporti della tradizione della Ceramica Impressa.

Significativa a questo riguardo la presenza di frammenti ceramici decorati con impressioni ad unghiate e di numerosi bulini su troncatura a stacchi laterali caratteristici della Ceramica Impressa marchigiana e romagnola (BAGOLINI, GHIROTTI, 1980).

Per quanto riguarda i bulini ad incavi e stacchi laterali e trasversali, detti anche Bulino di Ripabianca (GUERRESCHI, 1972), la segnalazione di alcuni esemplari al Lago di Ragnogna è al momento quella più nord orientale ed in Friuli si aggiunge alla documentazio-

ne presente nell'ambito del Gruppo di Fagnigola (BIAGI, 1975). Questi bulini sono caratteristici nella Cultura di Fiorano, nel Gruppo del Vhò e nel Gruppo del Gaban oltre che ben documentati negli ultimi aspetti della tradizione della Ceramica Impressa adriatica di Ripabianca di Monterado nelle Marche (BROGLIO, LOLLINI, 1963).

I materiali del Lago di Ragnogna sono in corso di studio da parte di F. Bressan.

B. Bagolini - F. Bressan - G. Toniutti

BIBLIOGRAFIA

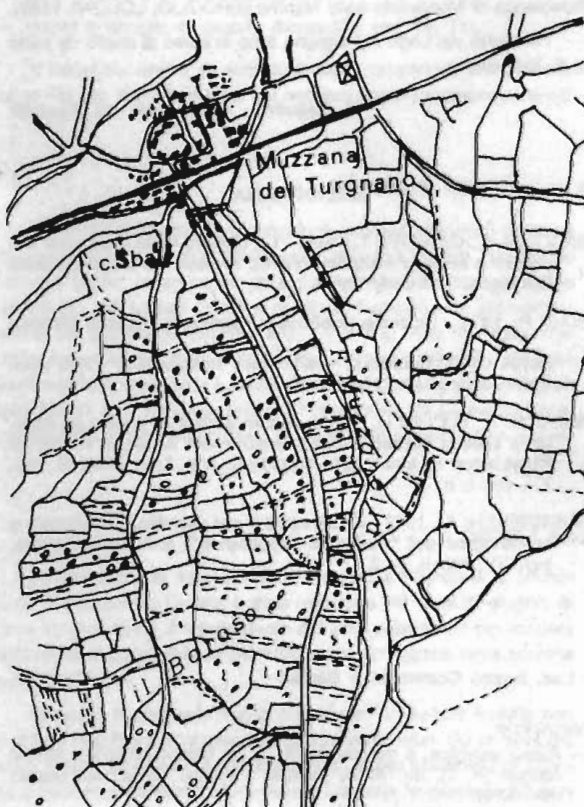
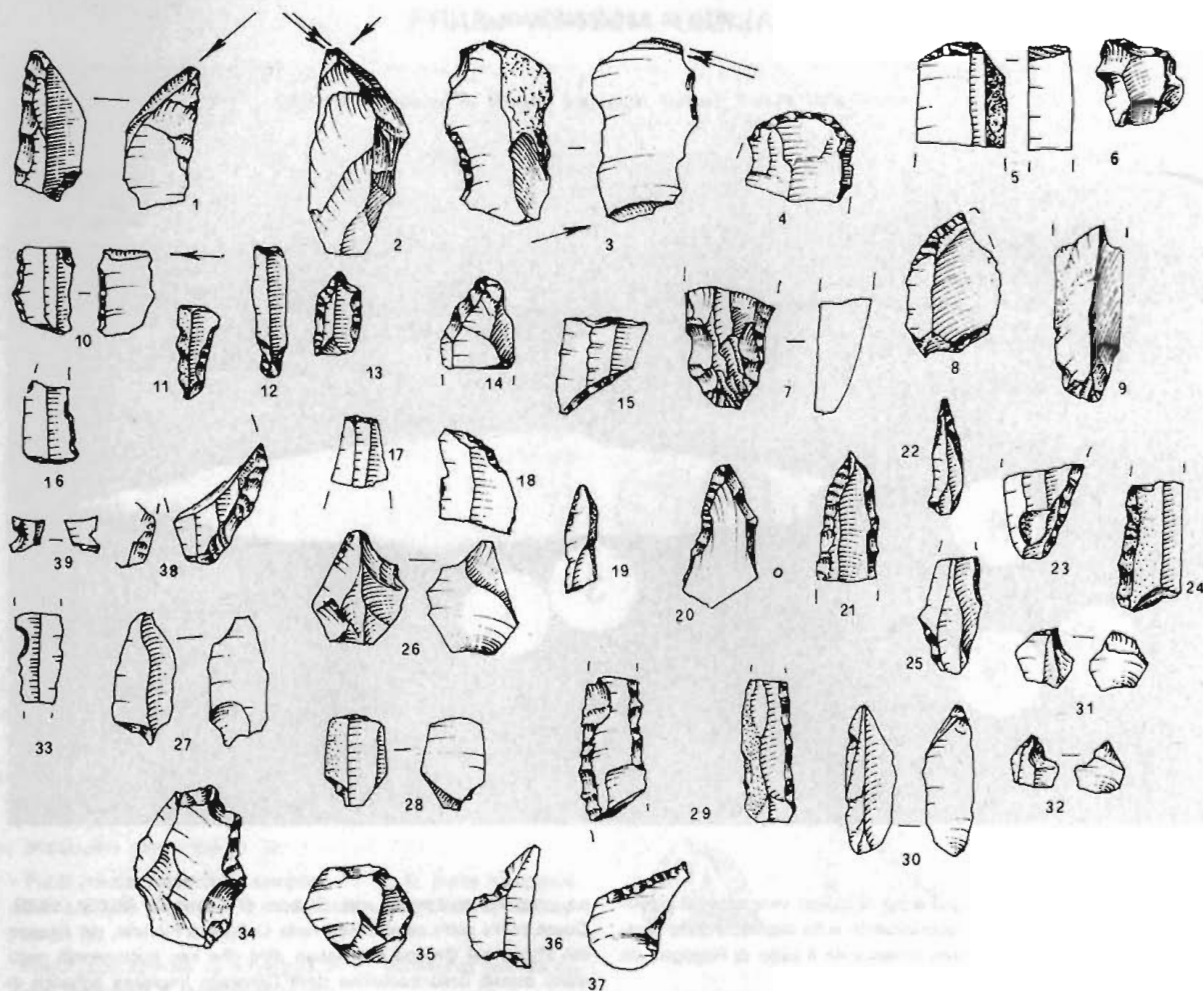
- BAGOLINI B., GHIROTTI L., 1980 - *La Cultura della Ceramica Impressa a Misano Adriatico (Forlì). Aspetti del neolitico della Romagna*. Preistoria Alpina, n. 16.
- BIAGI P., 1975 - *Stazione neolitica a Fagnigola (Azzano Decimo Pordenone). Relazione preliminare dello scavo 1974*. Ann. Univ. Ferrara, sez. XV, vol. II, n. 6.
- BROGLIO A., LOLLINI D., 1963 - *Nuova varietà di bulino su ritocco a stacco laterale nelle industrie del neolitico medio di Ripabianca di Monterado (Ancona)*. Ann. Univ. Ferrara, sez. XV, vol. I, n. 7.
- GUERRESCHI A., 1972 - *Osservazioni sul significato culturale e cronologico del "Bulino di Ripabianca"*. Ann. Univ. Ferrara, sez. XV, vol. II, n. 3.

MUZZANA DEL TURGNANO (Udine) - Loc. bosco Comunale o Baraso

Il sig. L. Canciani di S. Giorgio di Nogaro ha rinvenuto nel corso di ricerche di superficie abbondante materiale litico nella zona a Sud del paese di Muzzana del Turgnano, in località Bosco Comunale.

Descrizione:

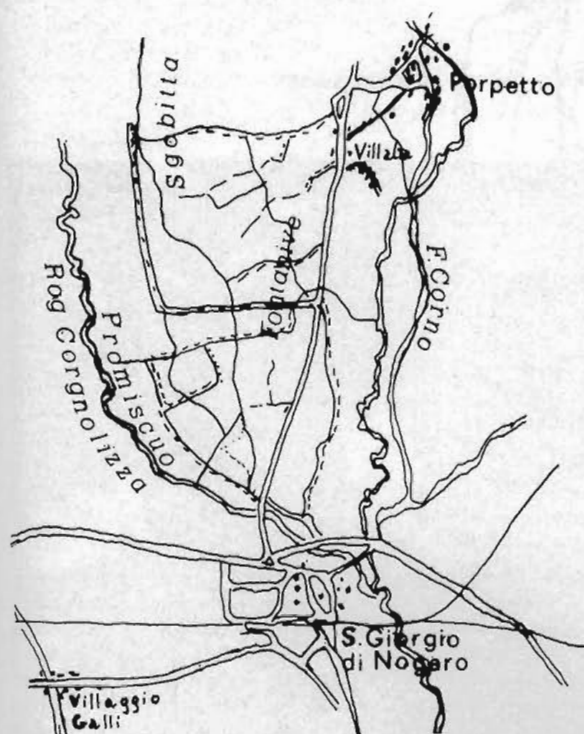
- Bulini: semplice, a tre stacchi (n. 2); su ritocco laterale e stacco obliquo (n. 1), su ritocco laterale a stacco trasversale doppio (nn. 3,10);



- Grattatoi: frontale piatto, frammento (nn. 4,8); frontale a ritocco erto (N. 5); carenato prossimale (n. 7), a muso, prossimale (n. 9);
- Troncature: diritte (nn. 16,17); oblique (nn. 15,18,38);
- Becchi (nn. 11,12,13);
- Punte a dorso: nn. 19 (marginale), 20, 21, 22;
- Lame a dorso: nn. 23, 24, 25, 29;
- Microbulini: prossimali (nn. 26, 30, 31, 32), distali (nn. 27, 28); inca-vo adiacente a frattura (n. 39);
- Geometrici: trapezio (n. 36);
- Raschiatoio su scheggia (n. 35);
- Denticolati: lamella (n. 33), raschiatoio (n. 34);
- E1 (n. 37).

Il materiale sembra dimostrare l'appartenenza ad un periodo cronologico vasto ma abbastanza documentato; si tratterebbe di un paleolitico superiore finale (punte e lame a dorso, microbulini, becchi di piccole dimensioni) e di mesolitico recente (trapezio, lamella denticolata, microbulini). La segnalazione di materiale simile nei pressi dell'attuale fascia costiera è la prima, almeno per il Friuli Venezia Giulia, se si esclude la zona costiera triestina. Insieme con i rinvenimenti sporadici di elementi mesolitici antichi nei pressi di S. Giorgio di Nogaro (distante non molti chilometri), il materiale di Muzzana starebbe a documentare un tipo di economia a caccia e raccolta, verso il mare, indizio sicuro del mutamento di clima alla fine del periodo glaciale, e di adattamento ad un tipo di fauna tipico della pianura.

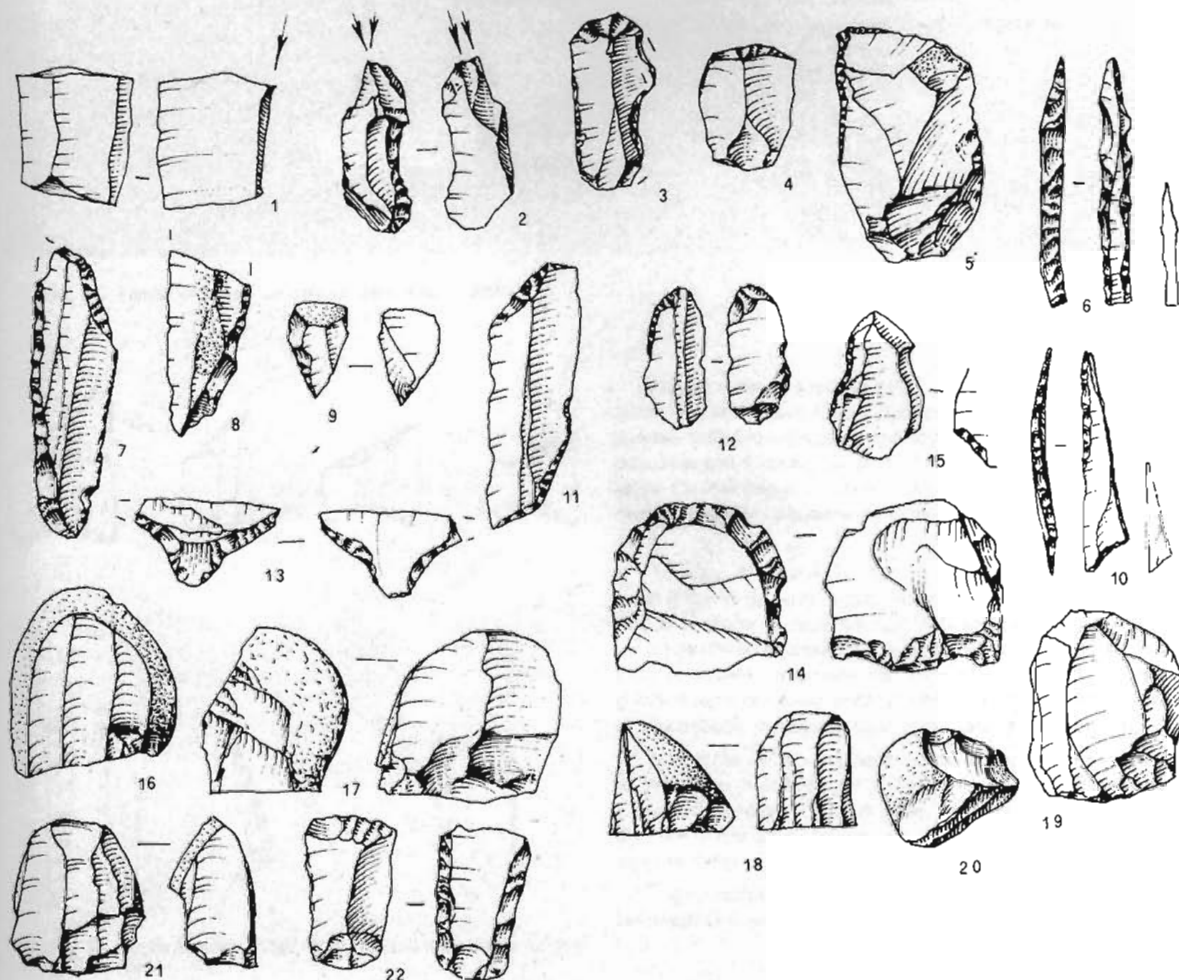
F. Bressan



La località di rinvenimento del materiale litico oggetto di questa nota è situata nella Bassa pianura friulana, sul confine dei comuni di S. Giorgio di Nogaro e di Porpetto, nei campi denominati Fontanive, a circa m. 7 s.l.m. e a pochi chilometri dal mare. Dal nome si può dedurre la presenza di risorgive. Il materiale, ora depositato presso il Museo Friulano di St. Naturale di Udine, è stato rinvenuto nel corso di diversi anni dal sig. L. Canciani di S. Giorgio. Dalla stessa zona provengono alcune punte foliate depositate presso vari Musei della regione.

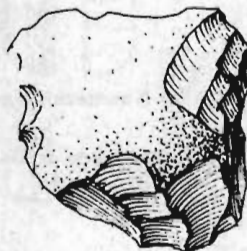
Descrizione:

- Bulino semplice a uno stacco laterale (n. 1), B semplice a due stacchi obliqui (n. 2)
- Grattatoio frontale lungo (n. 3), grattatoio frontale corto, ad unghia (n. 4)
- Becco (n.5)
- Punta a dorso bilaterale, microlitica (n. 6)
- Dorso troncatura (n. 7), frammento di strumento a dorso (n. 8), microbulino distale (n. 9)
- Geometrici; romboide, con asportazione del piquant triédre (n. 11), triangolo scaleno allungato a piccola troncature corta e ritocco sul terzo lato (n. 10)
- Ogiva foliata F5, (N. 14), tranciante trasversale F6, (n. 13) (BAGOLINI B. 1970)
- Raschiatoio (n. 15)

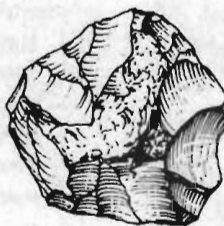




23



24



25

— Nuclei a lamelle (nn. 16,18,19,20,21,23,24), nucleo a schegge (n. 17)

— Acciarino (n. 22)

— Scheggia con cortice inciso (n. 25).

La località può rappresentare notevole interesse per la presenza di elementi, anche se sporadici, che caratterizzano ben precisi periodi. In particolare il triangolo scaleno allungato indica un momento antico del mesolitico, del quale non si aveva traccia finora nel

Friuli, tantomeno nella Bassa Friulana, ma solo nelle grotte del Carso Triestino. Si può inoltre identificare meglio questo periodo per la presenza della punta a dorso bilaterale microlitica, del grattatoio ad unghia, dei piccoli nuclei a lamelle. Al neolitico antico si riferiscono il romboide, il microbulino, il grattatoio lungo, il frammento di dorso troncatura, mentre in un periodo che comprende la fase finale del neolitico all'età del bronzo si collocano l'ogiva foliata ed il tranciante trasversale.

F. Bressan

LOMBARDIA

FENILE ROSSINO SOPRA - Altipiano di Cariatoghe - Serle (Brescia)

(F 47 I NE: Long 2°05'47" ovest; Lat 45°35'53" ovest)



Fig. 1 - Fienile Rossino. La trincea dello scavo 1980.

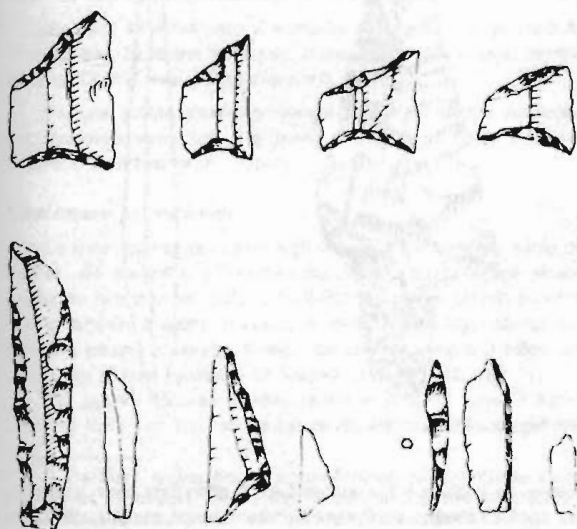


Fig. 2 - Fienile Rossino 1980. Strumenti litici dallo strato mesolitico (grand. nat.).

Dal 25 aprile al 4 maggio 1980 sono ripresi gli scavi nella stazione mesolitica sopra Fienile Rossino sull'Altipiano di Cariatoghe, condotti dalla Soprintendenza Archeologica della Lombardia in collaborazione con il Museo Civico di Storia Naturale di Brescia e con i Musei Civici di Reggio Emilia (cfr. BIAGI P., CREMASCHI M., **Sopra Fienile Rossino - Altipiano di Cariatoghe**. Not. Preist. Alpina, 14, 1978).

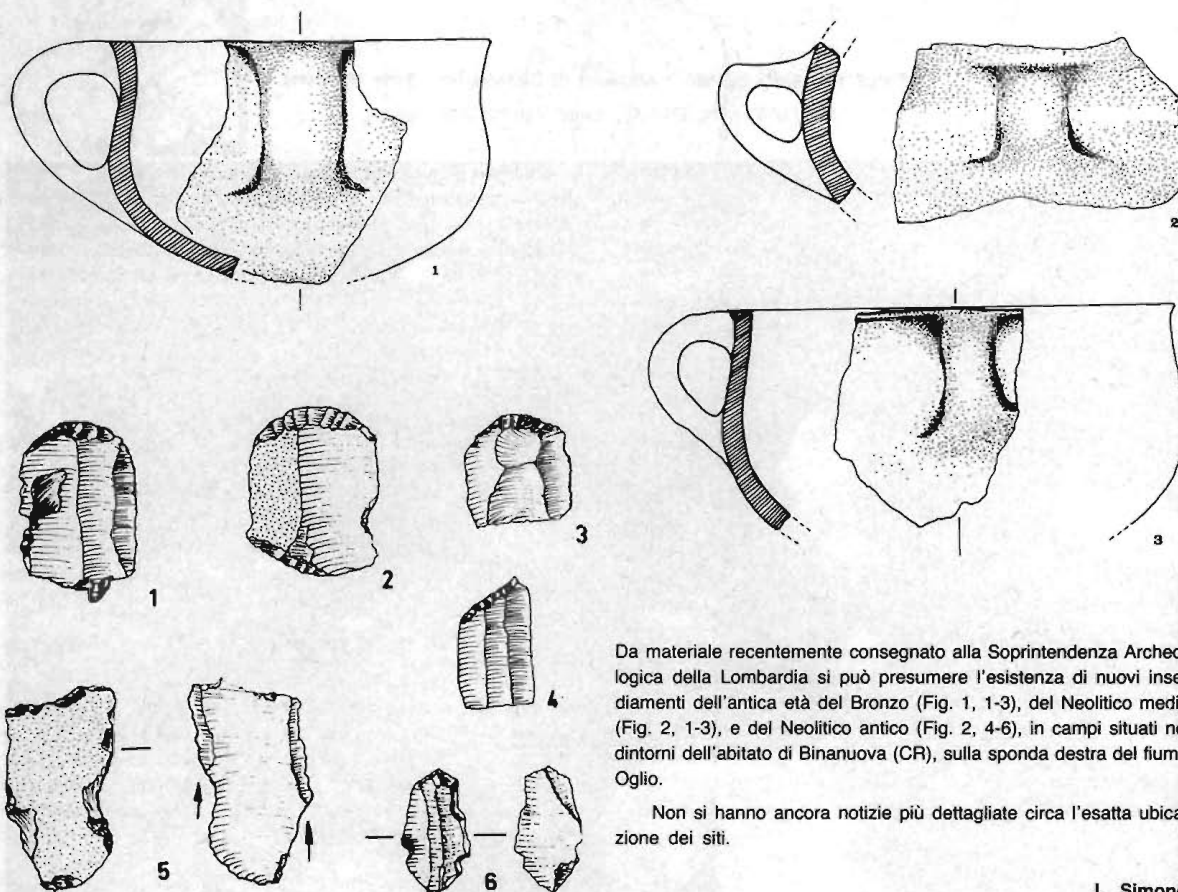
Lo scavo di quest'anno, aperto una ventina di metri circa più ad ovest di quello del 1979, è stato aperto al centro di una dolina, restituendo la seguente stratigrafia: cm 0-30, terreno di apporto recente; cm 30-40, livello di probabile età medievale con un grande focolare ricco di carboni, contenente frammenti di un recipiente di vetro e chiodi di ferro; cm 40-90, livello di colluvio sterile; cm 90-110, strato di occupazione mesolitica, ricco di industria litica e carboni.

Allo studio del sito collaborano, oltre agli scriventi i dr. A. Accorsi dell'Istituto di Botanica dell'Università di Bologna (palinologia); L. Castelletti del Museo Civico di Como (antracologia); i Laboratori del C14 dell'Università di Firenze (datazioni radiocarboniche). I risultati sono in corso di pubblicazione su *Natura Bresciana*, 17, 1980.

Hanno preso parte allo scavo la dott. G.E. Pia e studenti delle università di Bologna, Firenze e Pavia.

P. Biagi - M. Cremaschi

GABBIONETA - BINANUOVA (CR)



Da materiale recentemente consegnato alla Soprintendenza Archeologica della Lombardia si può presumere l'esistenza di nuovi insediamenti dell'antica età del Bronzo (Fig. 1, 1-3), del Neolitico medio (Fig. 2, 1-3), e del Neolitico antico (Fig. 2, 4-6), in campi situati nei dintorni dell'abitato di Binanuova (CR), sulla sponda destra del fiume Oglio.

Non si hanno ancora notizie più dettagliate circa l'esatta ubicazione dei siti.

L. Simone

ISOLA DOVARESE (Cremona)

(F 61 I SO: Long 2°09'04" ovest; Lat 45°10'37" nord)

Poche centinaia di metri ad ovest dell'attuale paese di Isola Dovarese, il sig. D. Trainini scopriva, nel febbraio del 1981, un insediamento neolitico non sconvolto dai lavori agricoli. Il sito è ubicato sul terrazzo immediatamente prospiciente un'ansa del vecchio alveo dell'Oglio che attualmente scorre poco più a nord (fig. 1).

Le arature, profonde una trentina di centimetri, hanno portato alla luce cinque chiazze di terreno antropizzato sulla superficie delle quali sono state raccolte alcune decine di manufatti in selce, tra cui la punta di freccia della fig. 2 ed alcuni piccoli frammenti ceramici uno dei quali decorato con linee incise parallele ad andamento cur-



Fig. 1 - La zona della stazione vista da nord.

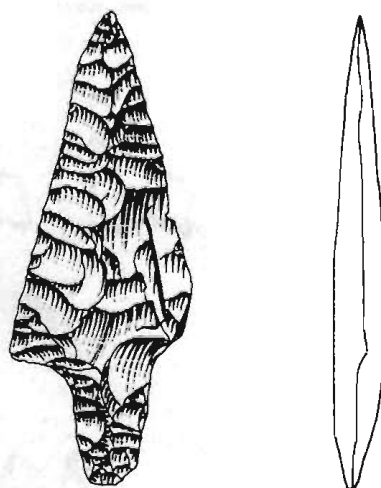


Fig. 2 - Punta di freccia in selce.

vilneo. La stazione è con ogni probabilità attribuibile ad un momento del neolitico medio, alla Cultura dei vasi a bocca quadrata. Si tratta, per ora, del sito più occidentale di questa cultura, a sud dell'Oglio, scoperto in Lombardia.

P. Biagi

Nel trascorso mese di settembre (31 agosto-19 settembre) è stata condotta all'Isolino di Varese la 3ª campagna di scavi archeologici, quale normale proseguimento dei sondaggi geognostici del 1977 e delle campagne 1978 e 1979.

Il programma dell'attività di ricerca 1981 aveva previsto due diversi obiettivi: un ampliamento della trincea 1979, sul terreno, ed una indagine sui fondali circostanti l'Isolino oltre ad un saggio di scavo subacqueo antistante la sponda orientale.

L'intera campagna di scavi è stata condotta per conto e col finanziamento della Soprintendenza Archeologica della Lombardia. L'Assessorato alla cultura del Comune di Varese ha offerto un tangibile contributo in mezzi e materiali, nonché una struttura permanente a protezione dello scavo; l'Azienda Autonoma di Soggiorno ha sostenuto l'onere delle spese di traghetto e dell'energia elettrica erogata per l'illuminazione ed il funzionamento delle elettropompe. Il Comune di Biandronno ha fornito le maestranze per la messa in opera di una tettoia fissa di copertura. A tutte le Autorità Comunali che si sono interessate ai problemi della ricerca archeologica in corso vada il più sentito ringraziamento.

La campagna 1979 si era conclusa su di un'area di 16 mq. (4x4) (tav. I), interessata da quattro strutture, geometricamente disposte, scavate sino alla profondità di 135 cm.; nel 1981 si è allargata la trincea di 40 mq. (6x6 più un allargamento laterale) e approfondita sino a 175 cm. Sono state ulteriormente interessate le quattro strutture che durante il procedere dello scavo si sono rivelate come trincee di uno scavo più antico e successivamente riempite. Tale scavo non risulta pubblicato, almeno nella posizione da noi rinvenuta.

In ogni caso tutto il terreno scavato è stato passato al vaglio, sotto un potente getto d'acqua, che ha consentito il recupero di parecchio materiale litico, fra cui abbondanti il quarzo jalino e l'ossidiana, qualche manufatto in osso, reperti ceramici e reperti osteologici faunistici.

Attraverso l'esame, necessariamente sommario, effettuato in situ, man mano che usciva dalla fase lavaggio, si è riconosciuto at-

traverso la nota sequenza stratigrafica dei materiali scavati da M. Bertolone, la presenza di un momento antico, relativo alla fase recente del Neolitico inferiore dell'Italia settentrionale (motivo a scaletta, anse a nastro decorate con solcature o con coppie di bugnette), di una fase della cultura dei vasi a bocca quadrata, abbondantemente documentata, di una fase arcaica della Lagozza, individuata da un coperchio a cerchietti impressi e da pochi ma ben caratteristici elementi schasseani; doviziosamente documentata è la fase della Lagozza classica (tazze carenate, vasi globulari con coppie di bugne perforate, scodelloni con bugna a perforazione orizzontale e gradino interno sotto l'orlo, vasi troncoconici con teoria di tubercoli sotto l'orlo); alcuni reperti attribuibili all'età Eneolitica documentano anche questa fase, seppure in assenza di vaso campaniforme. Alcuni reperti individuano l'età del Bronzo e, con particolare frequenza, la decorazione a cordicella del Bronzo finale.

Al termine della campagna, tutto il materiale rimaneggiato è stato asportato; in trincea è rimasto solo il terreno intatto, le cui sezioni presentano una eccezionale stratigrafia pedologica, con una ventina di livelli chiaramente leggibili, dai quali affiora abbondante materiale antropico e faunistico. Anche il fondo della trincea, a 175 cm., è costituito da terreno intatto e pur non avendo raggiunto la profondità di 190-200 cm. dell'impalcato ligneo degli scavi Bertolone, si vedono affiorare probabili elementi di strutture palafitticole. La scarsa piovosità, nei mesi che hanno preceduto lo scavo, ha abbassato, proprio a 175 cm., il livello della falda freatica, che pertanto non ha disturbato il ritmo del lavoro.

La ricerca subacquea ha consentito il ricupero, in una zona circoscritta e ben delimitata sulla sponda orientale, di materiale litico e, in minor misura fittile e faunistico; abbondante, per contro, la raccolta di semi. La discreta visibilità dei fondali ha consentito inoltre di riconoscere e meglio localizzare strutture palafitticole sommerse nei fondali circostanti l'Isolino.

B. Bagolini - P. Biagi - L. Castelletti - G. Guerreschi

LAGO DI MONATE (Varese)

"REPerti CONSERVATI PRESSO LA SOPRINTENDENZA ARCHEOLOGICA DELLA LOMBARDIA"

Presso la Soprintendenza Archeologica della Lombardia a Milano sono conservati alcuni oggetti provenienti da un recupero, effettuato da sommozzatori, nel Lago di Monate (Varese)¹.

Secondo il Castelfranco vi erano tre stazioni situate nel Lago di Monate, due, Sabbione e Pozzolo, erano presso Cadrezzate, mentre l'ultima, Occhio, era presso Monate².

Da tutte queste stazioni provengono materiali dell'Età del Bronzo; sfortunatamente non ci è possibile sapere da quale stazione esattamente provengano i reperti in questione.

Descrizione dei materiali

La litica: la maggior parte degli utensili è costituita da punte di freccia, sia integre che frammentate; sono inoltre presenti alcuni esemplari non terminati (tav. 1, n. 26-30); sono a peduncolo e alette o a peduncolo e spalle; il ritocco è sempre bifacciale, talvolta coprente e talvolta invadente. Il materiale usato è sempre la selce, ad eccezione di due esemplari di diaspro (tav. 1, n. 22, 28).

Per quanto riguarda gli altri utensili vi sono 17 lame, o frammenti di lama non ritoccati (tav. 2 dal n. 1 al n. 19); due grattatoi

frontali (tav. 3, n. 1, 2), cinque raschiatoi latero-trasversali (tav. 2, n. 20, 21, 22, 23; tav. 3, n. 5); un piccolo grattatoio a muso ogivale (tav. 3, n. 4); un grattatoio frontale circolare (tav. 3, n. 3); due elementi di falcetto (tav. 3, n. 6, 7); un frammento di strumento in selce (tav. 3, n. 8) con ritocco coprente su una faccia e invadente sull'altra, un'estremità di questo strumento è spezzata.

I fittili: quattro fusarole (tav. 3, n. 12, 13, 16, 17) di cui una molto piccola, ma si tratta di un esemplare fortemente eroso; due altre fusarole (tav. 3, n. 15, 16) hanno forma ovoidale.

Un frammento di tazza che conserva ancora l'ansa a nastro sopraelevata (tav. 3, n. 12), è di colore scuro e accuratamente levigata, l'orlo è diritto, le pareti tronco-coniche, il fondo piatto.

I bronzi: un frammento di verga in bronzo (tav. 3, n.9), ha forma grosso modo a "L". Una lama triangolare di pugnale, è estremamente corrosa e reca le tracce di due fori per i chiodini (tav. 3, n. 10). Un'ascia-scalpello (tav. 3, n. 11), si tratta di un esemplare mai usato, poiché di fusione difettosa, infatti la lacuna che presenta all'estremità distale è da imputarsi ad una cattiva fusione e non a una rottura accidentale. Quest'ascia-scalpello ha i margini rialzati solo nella parte prossimale, il tallone ha un incavo ed è leggermente scheggiato. Il punto di massima larghezza dello strumento è dove terminano le alette, dopo di che il profilo si restringe solo leggermente sino al taglio, che in quest'esemplare è conservato solo per brevissimo tratto.

¹) Desidero ringraziare la Soprintendente all'Archeologia della Lombardia, Dottoressa Giuseppina Cerulli Irelli, per avermi accordato il permesso di studiare e pubblicare questi materiali.

²) CASTELFRANCO P.: *Le stazioni lacustri dei laghi di Monate e di Varano e considerazioni generali intorno alle palafitte*. Atti Società Italiana di Scienze Naturali, vol. XXI, 1878, pp. 398-435.

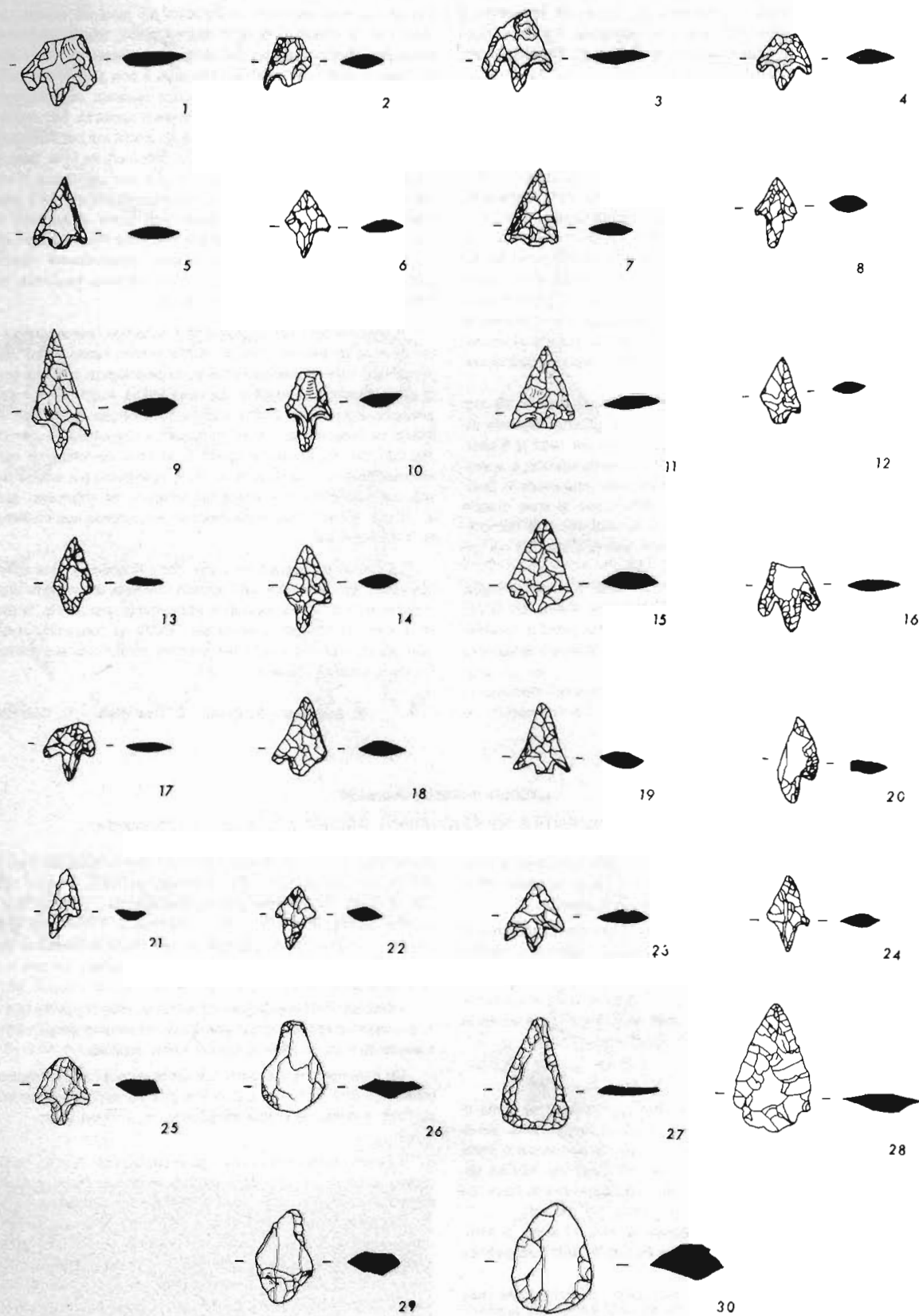


Fig. 1 - Lago di Monate, punte di freccia (scala 1:2).

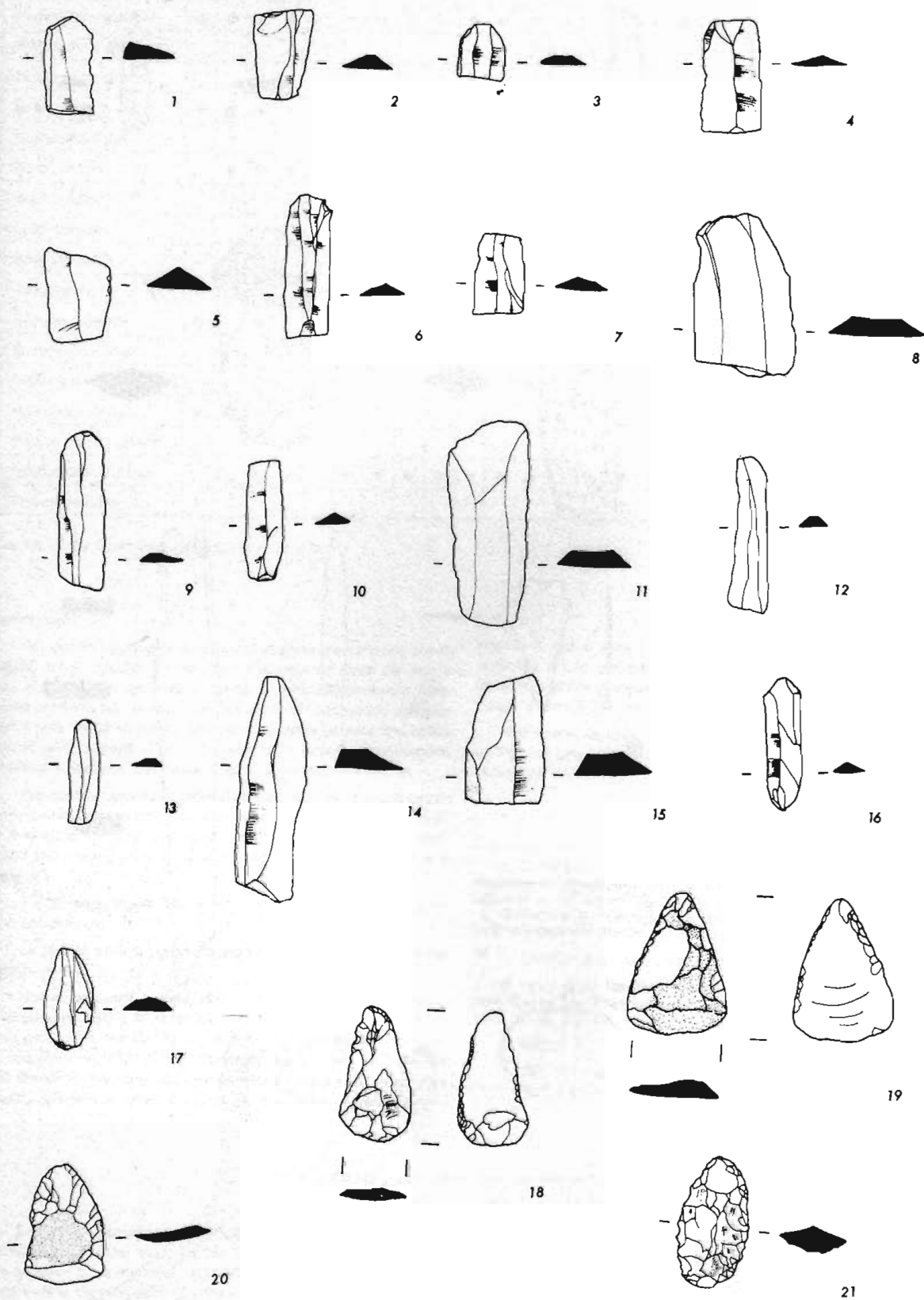


Fig. 2 - Lago di Monate, industria litica (scala 1:2).

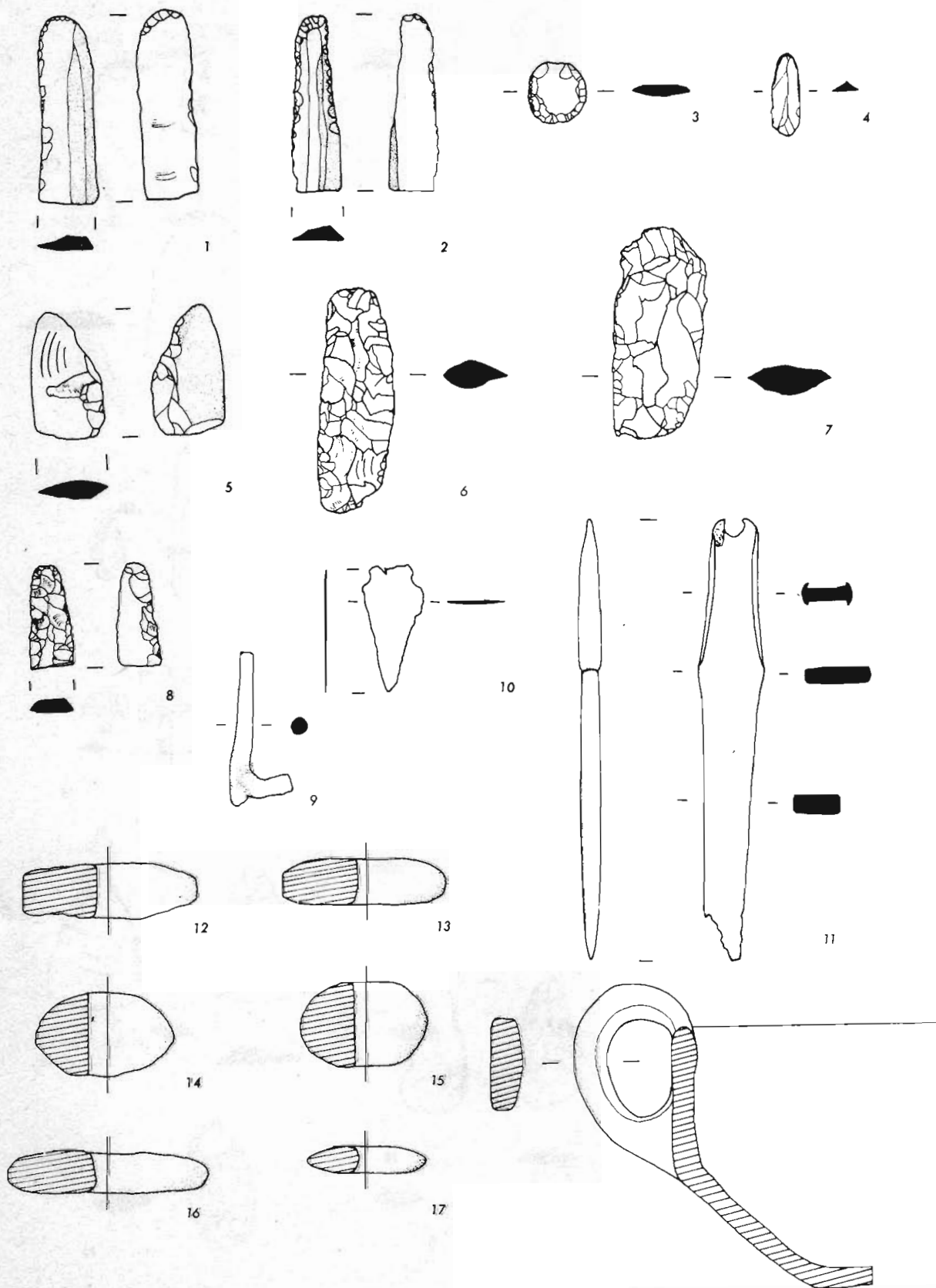


Fig. 3 - Lago di Monate, reperti vari (scala 1:2).

Tav. 1	N.	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25
Peduncolo e alette		•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•				•	•	•	•	•			•	•	
Peduncolo e spalle															•							•	•			•
Spalle conv. all'alto											•	•								•				•		
Spalle conv. al basso		•	•	•	•	•	•	•	•	•							•	•	•		•				•	
Spalle orizzontali													•		•							•	•	•	•	
Bordi rettilinei			•	•	•		•	•		•	•	•	•	•	•	•										
Bordi concavi																	•	•	•	•						
Bordi convessi																				•	•					
Bordi sinuosi						•																				•
Asimmetrica		•							•														•	•	•	
Sezione appiattita		•		•								•		•			•	•			•					
Sezione convessa			•		•	•	•	•		•	•				•	•			•	•		•		•	•	•
Sezione bombata									•				•										•			
Ritocco inv. bifacc.		•	•											•			•				•					
Ritocco inv. e coprente				•	•																			•		•
Ritocco copr. e bifacc.			•			•	•	•	•	•	•	•	•		•	•		•	•	•		•	•		•	
Peduncolate semplici														•		•										

Caratteristiche tipologiche delle punte di freccia.

Conclusioni

Per quanto riguarda la litica, bisogna tenere presente che questi oggetti sono il risultato di una raccolta operata sul fondo del lago e non di uno scavo sistematico, quindi la forte predominanza delle punte di freccia sul numero totale dei pezzi litici può essere spiegata con il fatto che al momento della raccolta venne operata una scelta discriminante di pezzi. Quindi, in questo caso, ogni rappresentazione analitica e statistica dell'industria litica risulterebbe fuorviante.

Per quanto riguarda la collocazione cronologica di questi pezzi, essi sembrano appartenere all'antica Età del Bronzo, anche se forse vi è qualche elemento ancora di tradizione calcolitica. Questi strumenti litici trovano i loro paralleli alla stazione di Monte Covolo e a Polada ³⁾.

Tra gli scarsi reperti fittili, il frammento di tazza appartiene a un tipo poladiano ⁴⁾.

La piccola lama di pugnale appartiene ad un tipo collocabile nel Bronzo Antico.

Non mi sono noti, in Italia, altri esemplari di asce-scalpelli uguali a questa del Lago di Monate. Invece questo tipo è presente in Svizzera dove viene definito "Tipo Sion II" ⁵⁾. Abels ne cita due esemplari, uno proveniente da Sierre e l'altro da Sion e li data all'antica Età del Bronzo ⁶⁾. Più recentemente un altro esemplare di questo tipo d'ascia-scalpello è stato rinvenuto a Holleeweg, presso Einigen

(Berna) ⁷⁾. Qui è stata trovata una tomba a inumazione maschile, associata a uno spillone a rotolo, a un "Osenkopfnadel" e a una lama di pugnale triangolare con quattro chiodini. Questa tomba è datata all'antica Età del Bronzo.

Per quanto riguarda quest'ascia-scalpello si potrebbe pensare a un'importazione dalla Svizzera, ma il fatto che si tratti di una fusione imperfetta indicherebbe un prodotto fabbricato localmente.

M. Tizzoni

³⁾ BARFIELD L.H., BIAGI P., BORRELLO M.A.: Scavi nella stazione di Monte Covolo (1972-73). Parte I; Annali del Museo, Gavardo n. 12, anni 1975-76, fig. 52.

BARICH B.E.: Il complesso industriale della stazione di Polada alla luce dei più recenti dati. B.P.I., vol. 80, 1971, pp. 85-112.

⁴⁾ BARICH B.E.: 1971, op. cit., fig. 24.

⁵⁾ BELS B.U.: Die Randleistenbeile in Baden-Württemberg, dem Elsass, der Franche Comté und der Schweiz. P.B.F., IX, 4, 1972; p. 49, Taf. 24, nn. 339, 340.

⁶⁾ ABELS B.U.: 1972, op. cit., p. 49.

⁷⁾ GRÜTTER H.: Ilningen, Be. Jahrbuch der Schweizerischen Gesellschaft für Ur- und Frühgeschichte, Bd. 57, 1972-73; pp. 236, 239, Taf. 27, 3.

LONATO - Loc. Case Vecchie (Brescia)

(F 48 III NO; Long 1°57'36" ovest; Lat 45°26'47" nord)

Le continue ricognizioni del Gruppo Archeologico di Desenzano, condotte in particolar modo dal sig. Silvio Colombo, hanno portato alla scoperta di un nuovo sito mesolitico a sud di Lonato, nei pressi della località Case Vecchie. A nord e a nord-est del bacinetto intermorenico già sede di un insediamento dell'età del Bronzo, come starebbero ad indicare i reperti portati alla luce dalle arature, sull'antica sponda lacustre, sono state riconosciute quattro zone caratterizzate

da terreno scuro, in cui si sono raccolti i reperti illustrati. La zona III, da cui provengono i reperti della fig. 2, nn. 7-10, si trova a nord del bacinetto di cui sopra; la zona II, dove si sono raccolti gli strumenti nn. 1-6 della fig. 2, è a poche decine di metri più ad est della precedente; mentre la zona IV, che ha dato il grattatoio della fig. 10, n. 2, si trova ancora più a nord della zona III.



Fig. 1 - Il bacinetto intermorenico di Lonato, Case Vecchie, visto da sud con, in secondo piano, l'antica sponda lacustre in cui si trovano le zone III e II.

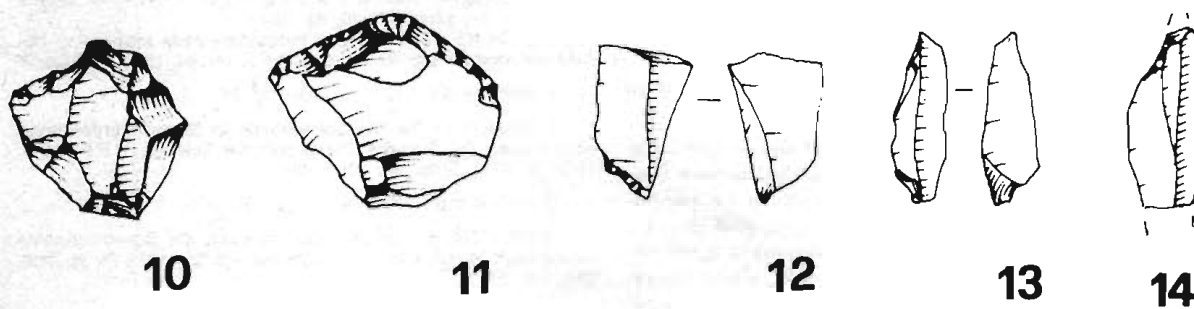
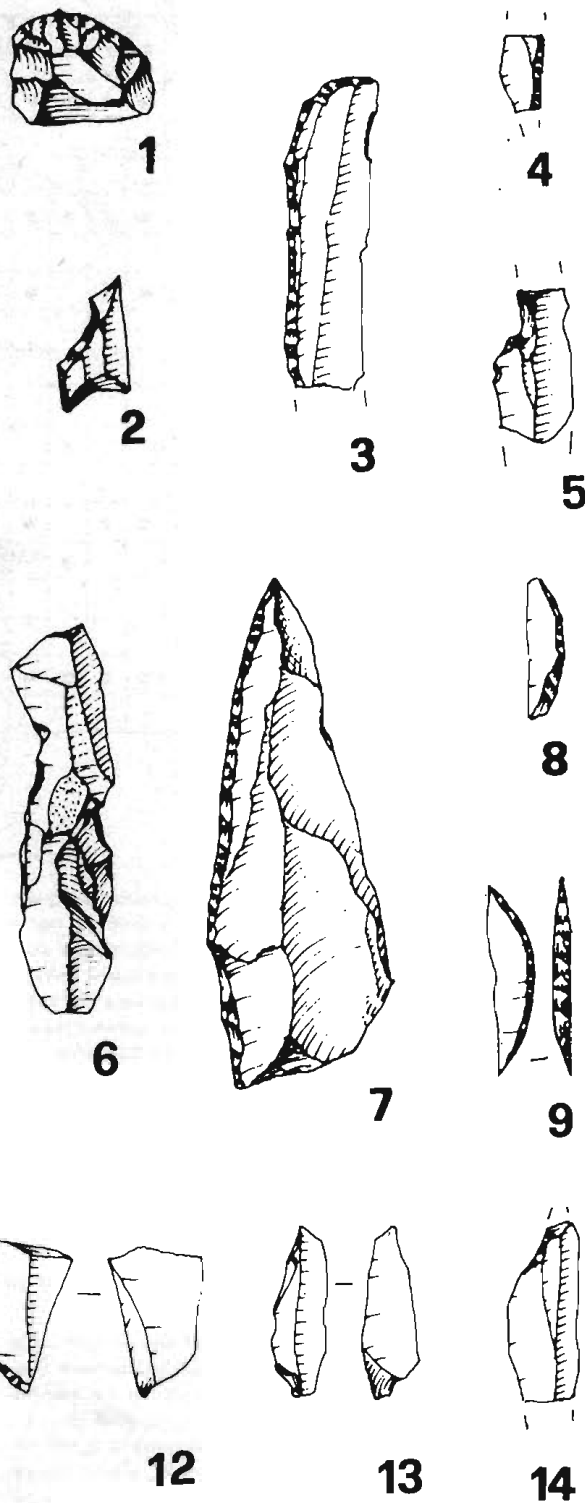


Fig. 2 - Strumenti di selce mesolitici dalla zona II (nn. 1-6); III (nn. 7-10); IV (n. 11) e sporadici (nn. 12-14) (grand. nat.).

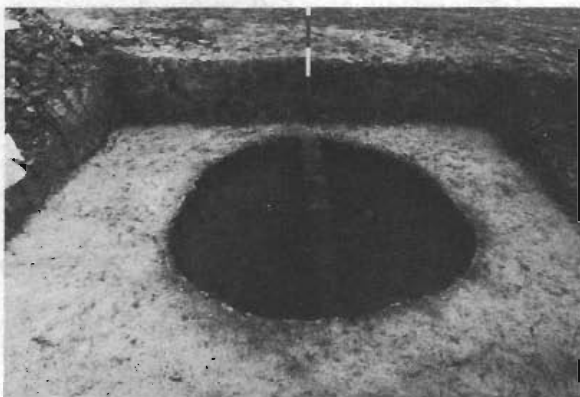
L'interesse dei rinvenimenti consiste nella scoperta di quelle che sembrerebbero essere diverse aree di antropizzazione poste ai margini di un bacinetto intermorenico che potrebbero essere state insediate in diversi momenti del Mesolitico come dimostrerebbe la probabile diversa età dei reperti. Più antica sembrerebbe la zona III dove sono state raccolte le due semilune e la punta a dorso; più

recente la zona II da cui provengono il trapezio e la lama a ritocco erto alterno.

Future ricerche, in programma, potranno convalidare o smentire le osservazioni effettuate.

P. Biagi

MOSIO (ACQUANEGRA SUL CHIESE - Mantova)



Nel marzo 1981, in seguito ad una segnalazione dei sigg. Anghinelli, la Soprintendenza Archeologica della Lombardia interveniva per lo scavo di un pozzetto neolitico, in località Mosio (Acquanegra sul Chiese - MN), presso la cascina Monte Cucco.

La zona si trova su una culminazione, sulla sinistra orografica del torrente Tartaro, poco lontano dalla confluenza di questo nell'Oglio.

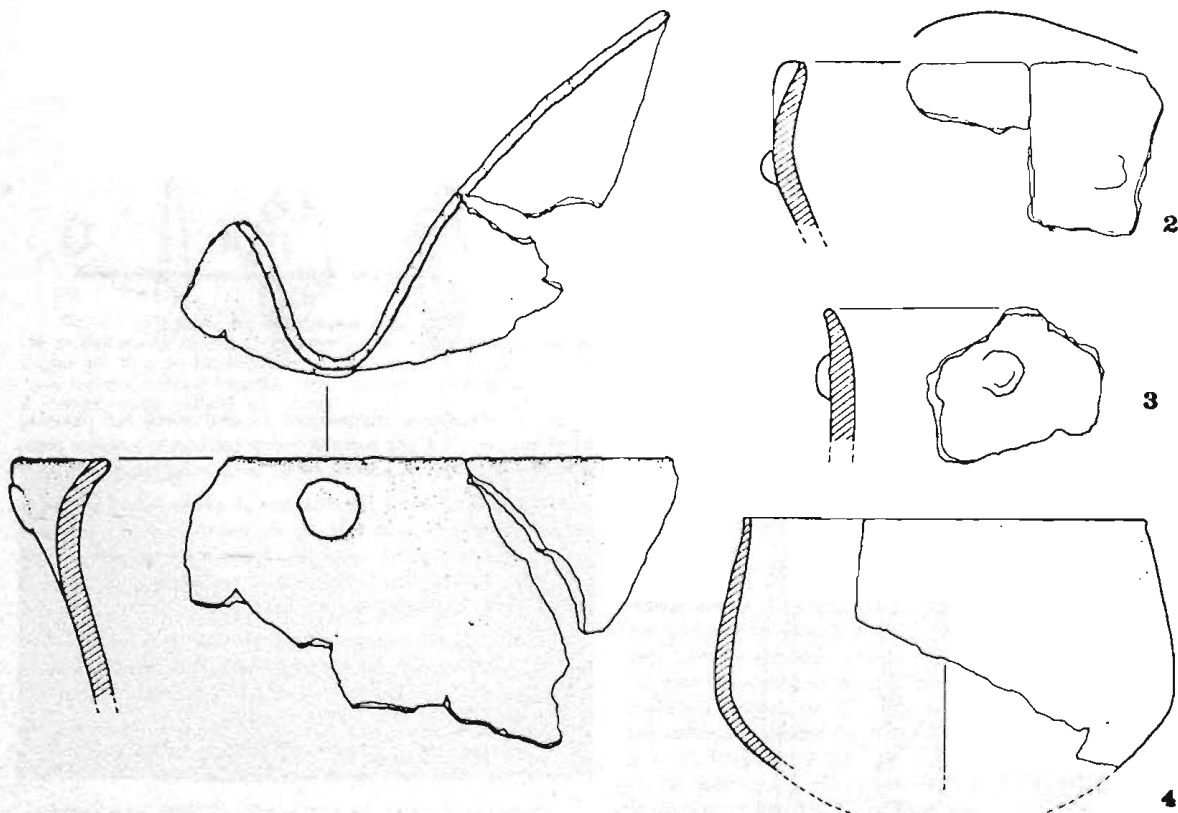
Il pozzetto, "decapitato" dall'aratro, di cui si sono evidenziati i solchi (fig. 1), aveva forma subcircolare e misurava m. 1,70x1,55x0,30 (fig. 2). Intorno ai suoi margini correva un bordo di argilla, parzialmente cotta, che si estendeva anche, in più punti, sulla parete. Ciò fa pensare ad una intonacatura intenzionale, che potrebbe far interpretare il pozzetto come un silos per granaglie. Campioni di tale intonaco sono comunque in corso di analisi per meglio chiarirne la natura.

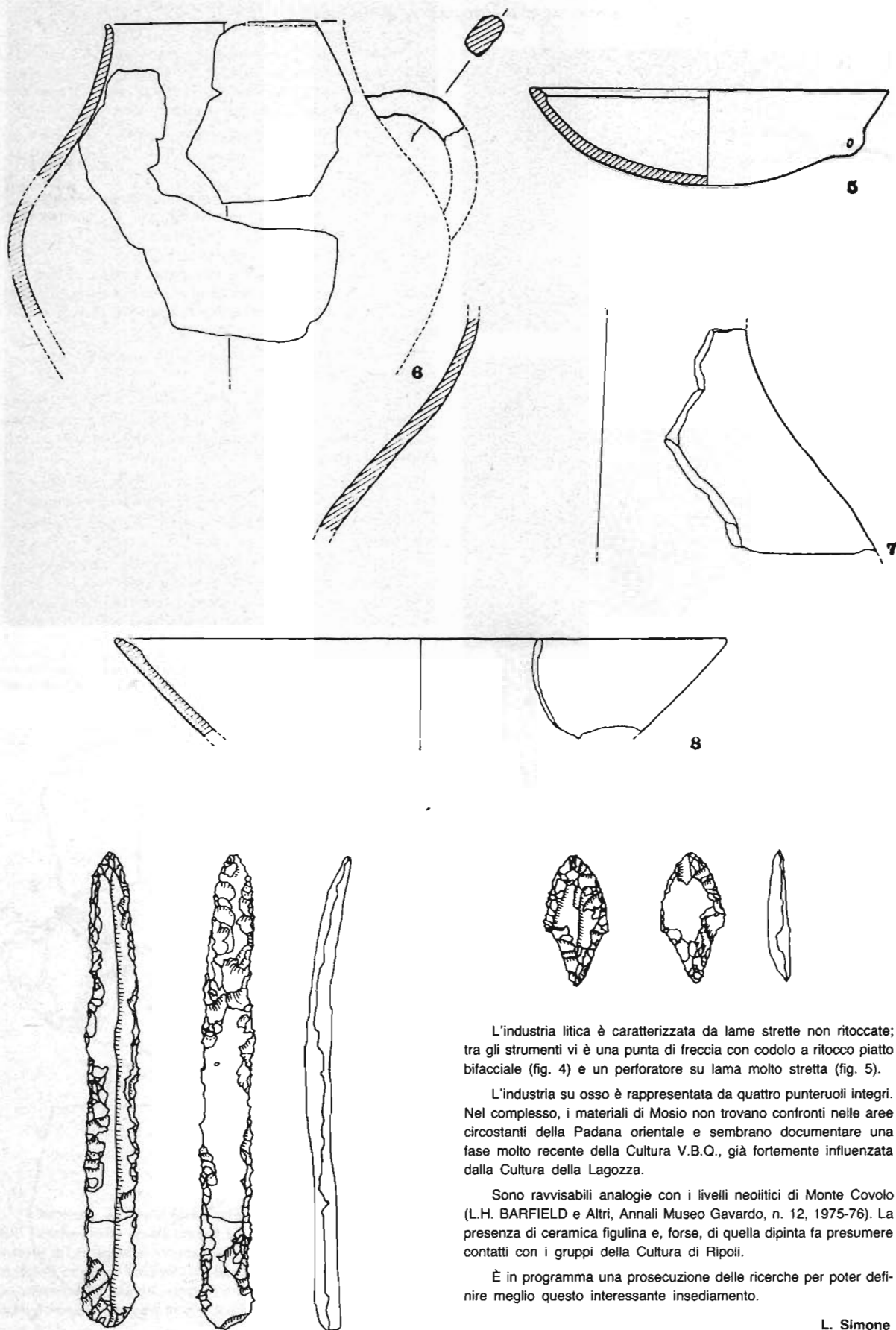
L'interrato del pozzetto, costituito da un unico strato, era fortemente antropizzato.

La ceramica, molto abbondante, presenta vari tipi di impasti. Tra quelli più grossolani si trovano esemplari di vasi a bocca quadrata con pastiglie applicate o con bugne impervie, talvolta con orlo impresso a tacche (fig. 3, n. 1), sempre inornati.

Particolarmente rilevante la presenza su uno di questi (fig. 3, n. 2) e su un altro frammento (fig. 3, n. 3) di tracce di ingubbiatura rossa all'interno. Su un altro frammento, invece, tali tracce si trovano sulla superficie esterna.

Tra i frammenti di impasto fine sono presenti: vasi globulari (fig. 3, n. 4), vasi a collo (fig. 3, n. 7) e scodelle a tesa (fig. 3, nn. 5, 8). Si sono trovati anche diversi frammenti di ceramica figulina acroma, probabilmente appartenenti ad uno stesso vaso, di cui si propone un'ipotesi ricostruttiva (fig. 3, n. 6).





L'industria litica è caratterizzata da lame strette non ritoccate; tra gli strumenti vi è una punta di freccia con codolo a ritocco piatto bifacciale (fig. 4) e un perforatore su lama molto stretta (fig. 5).

L'industria su osso è rappresentata da quattro punteruoli integri. Nel complesso, i materiali di Mosio non trovano confronti nelle aree circostanti della Padana orientale e sembrano documentare una fase molto recente della Cultura V.B.Q., già fortemente influenzata dalla Cultura della Lagozza.

Sono ravvisabili analogie con i livelli neolitici di Monte Covolo (L.H. BARFIELD e Altri, *Annali Museo Gavardo*, n. 12, 1975-76). La presenza di ceramica figulina e, forse, di quella dipinta fa presumere contatti con i gruppi della Cultura di Ripoli.

È in programma una prosecuzione delle ricerche per poter definire meglio questo interessante insediamento.

L. Simone

OSTIANO - Località Brugnati (Cremona)
(F 61 I SO)

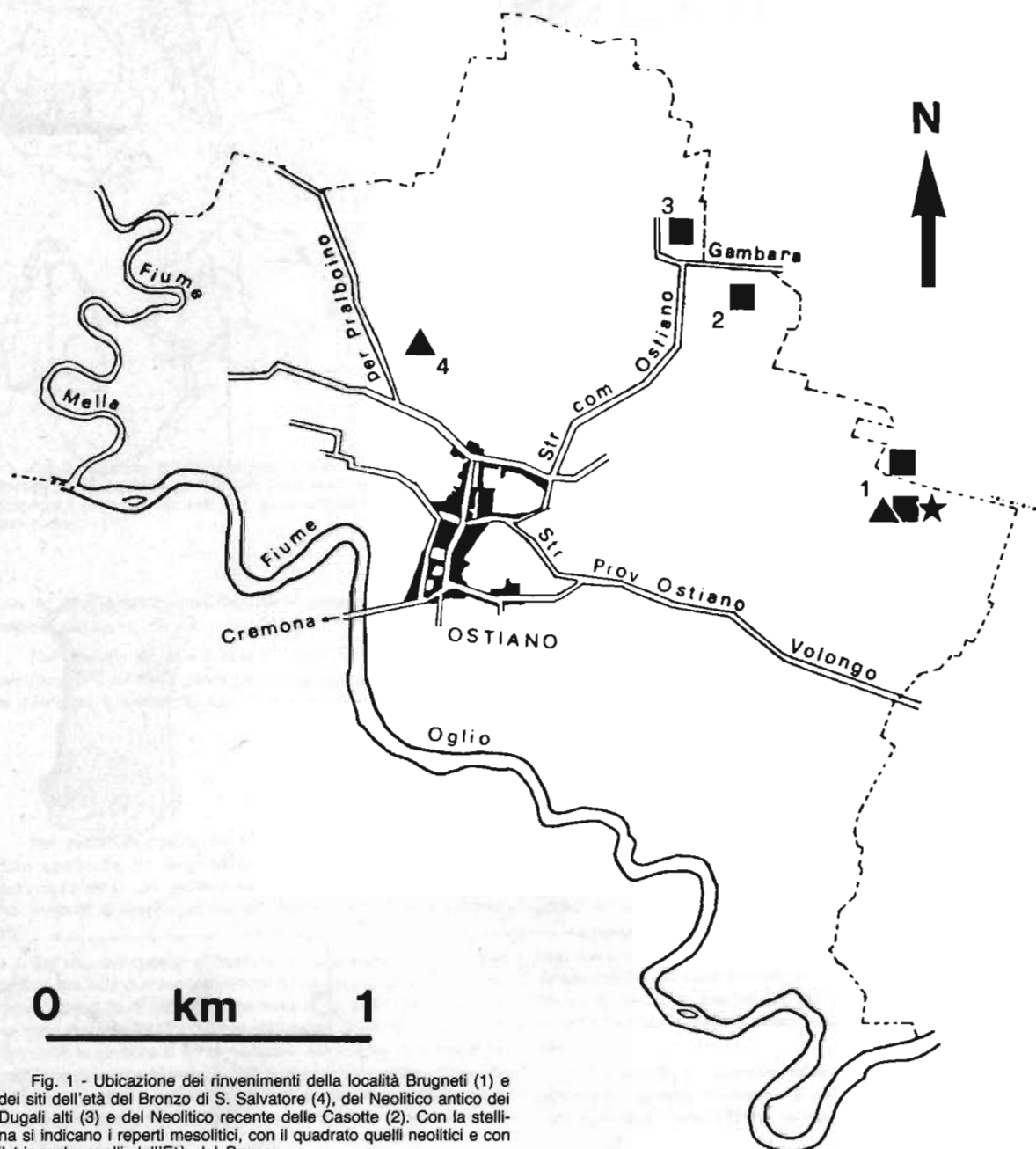


Fig. 1 - Ubicazione dei rinvenimenti della località Brugnati (1) e dei siti dell'età del Bronzo di S. Salvatore (4), del Neolitico antico dei Dugali alti (3) e del Neolitico recente delle Casotte (2). Con la stellina si indicano i reperti mesolitici, con il quadrato quelli neolitici e con il triangolo quelli dell'Età del Bronzo.



Fig. 2 - La zona dei rinvenimenti dei Brugnati di Ostiano.

Nell'ambito delle sue ricerche sul territorio circostante, il Gruppo Archeologico Ostiano ha rinvenuto in località Brugnati, ad ovest del paese in questione (figg. 1 e 2), un complesso di reperti ceramici e litici.

I materiali, affiorati in seguito alle arature, sono stati raccolti periodicamente a più riprese. Tra la ceramica sono presenti anse a gomito con la tipica inserzione nella parete a spinotto (fig. 3, n. 8), una delle quali presenta due probabili protuberanze a bugna sulla massima espansione del gomito; anse canalicate (fig. 3, n. 9), prese con insellatura mediana (fig. 3, n. 4), boccali a corpo globoso e pareti con andamento sinuoso (fig. 3, n. 6), orti con impressioni digitali (fig. 3, n. 10), fondi piatti a tacco (fig. 3, n. 3) e tondeggianti con ombelico. Le decorazioni sono rappresentate da cordoni plastici intersecantisi a croce (fig. 3, n. 7), gruppi di tre solcature orizzontali, paral-

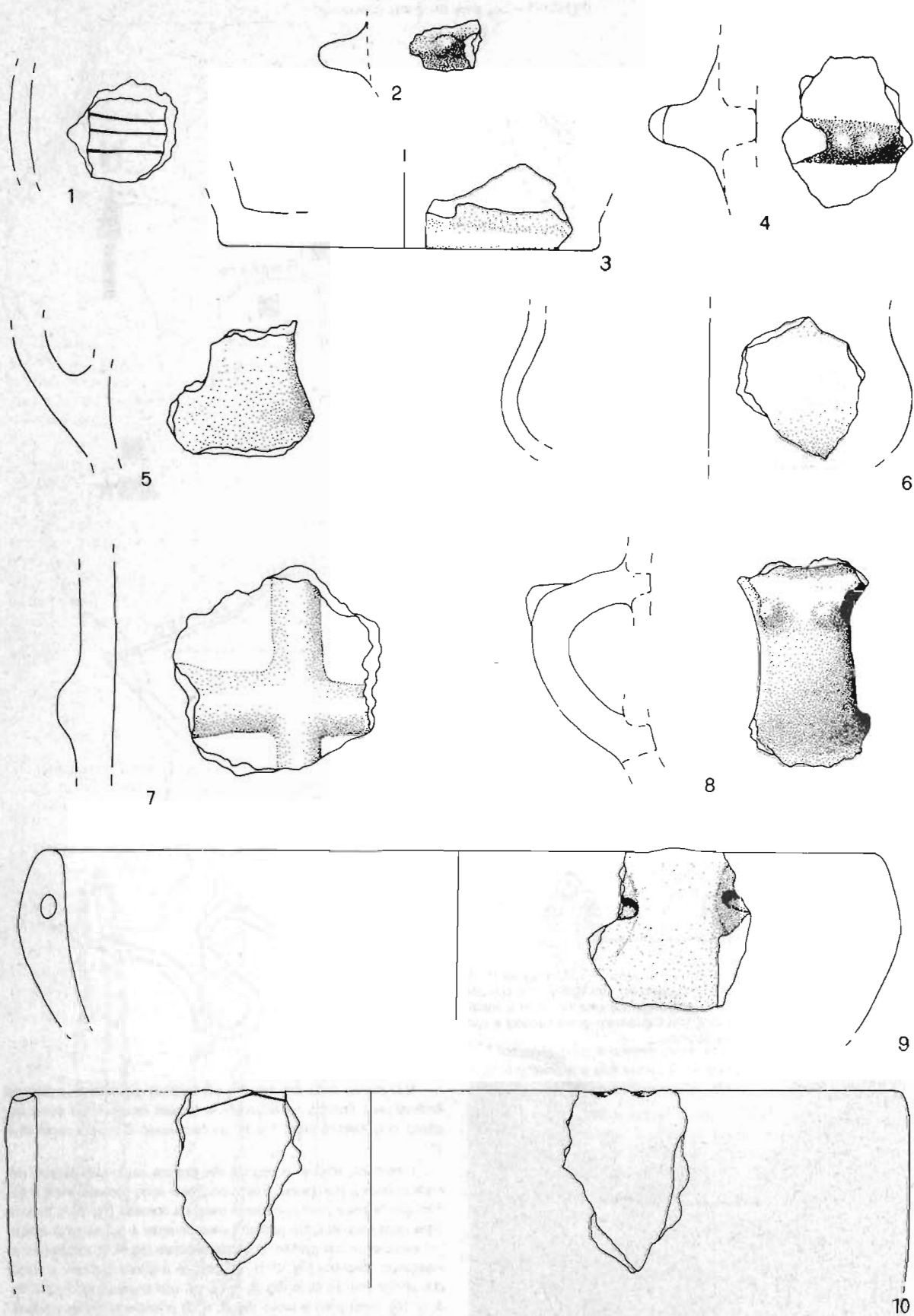


Fig. 3 - Ostiano, località Brugnati: materiali dell'età del Bronzo (1:2).

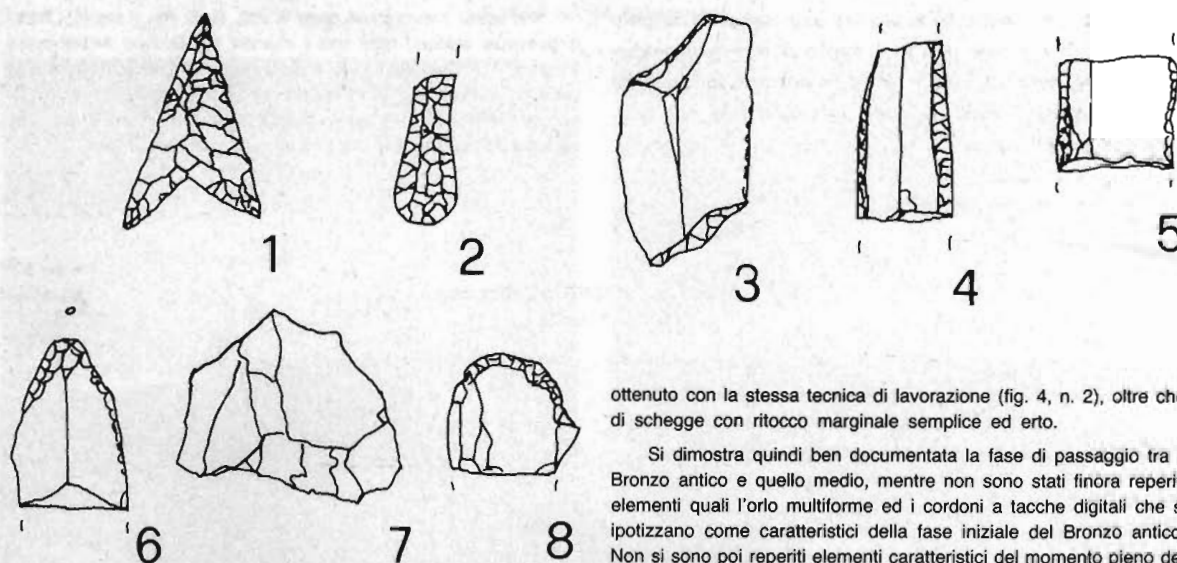


Fig. 4 - Ostiano, località Brugneti: industria su selce dell'età del Bronzo (1, 2), neolitica (3-7) e probabilmente mesolitica (9). Da sottolineare il romboide (3), elemento caratteristico del più antico neolitico padano (1:1).

le (fig. 3, n. 1) ed incisioni disposte a spezzata nella parte interna dell'orlo (fig. 3, n. 10).

Nell'industria su selce si nota la presenza di una punta di freccia triangolare ad alette senza peduncolo, ottenuta con ritocco piatto, bifacciale, coprente (fig. 4, n. 1) e di un frammento di punteruolo

ottenuto con la stessa tecnica di lavorazione (fig. 4, n. 2), oltre che di schegge con ritocco marginale semplice ed erto.

Si dimostra quindi ben documentata la fase di passaggio tra il Bronzo antico e quello medio, mentre non sono stati finora reperiti elementi quali l'orlo multiforme ed i cordoni a tacche digitali che si ipotizzano come caratteristici della fase iniziale del Bronzo antico. Non si sono poi reperiti elementi caratteristici del momento pieno del Bronzo medio.

L'insediamento dei Brugneti sembra aver avuto il suo momento culminante quando l'abitazione del sito di San Salvatore era già terminata. L'ubicazione della stazione è quella tipica dei siti dell'età del Bronzo: in una bassura, all'interno di un paleoalveo nei pressi dei relativi terrazzi fluviali. Su uno di questi è stato rinvenuto del materiale litico neolitico. Alcuni sporadici elementi di selce provengono comunque anche dalla zona bassa (fig. 4, nn. 2-3). Accanto a tali reperti si è rinvenuto un frammento di grattatoio la cui attribuzione culturale non è da escludere sia mesolitica (fig. 4, n. 8).

G.E. Pia

OSTIANO (CR), LOCALITÀ DUGALI ALTI

Nel settembre-ottobre 1981, la Soprintendenza Archeologica della Lombardia ha condotto una seconda campagna di scavo nell'insediamento del neolitico inferiore di Ostiano, località Dugali Alti, attribuito al Gruppo del Vhò (cfr. BIAGI, 1979, *Preistoria Alpina*, 15).

Nel sito, già oggetto di ricerche l'anno precedente, sono state portate alla luce due nuove strutture a pozzetto di cui una, denominata Pozzetto III (P III) delle dimensioni di cm 225 x 320 x 47, l'altra detta Pozzetto IV (P IV), delle dimensioni di cm 740 x 335 x 70. Entrambe le strutture si sono dimostrate estremamente ricche di reperti, specialmente frammenti fittili e manufatti in selce scheggiata oltre che in pietra levigata. Tra i reperti di selce è da sottolineare la ricorrenza di numerosi trapezi, mentre tra quelli in pietra levigata si

nota la presenza di frammenti di asce od accette e di un anellone in pietra verde. Le due strutture hanno anche restituito dei reperti d'osso lavorato ed abbondanti frammenti di macine e macinelli in porfido ed arenaria.

La prima delle due strutture scavate (P III) (fig. 1), di forma ovale, con profilo a vaschetta è stata oggetto di prelievi per analisi sedimentologiche da parte del dott. M. Cremaschi dei Musei Civici di Reggio E., mentre in entrambe le strutture sono stati raccolti abbondanti carboni ora in corso di determinazione da parte del dott. R. Nisbet.

Il Pozzetto IV, di dimensioni veramente insolite, si è dimostrato particolarmente ricco di reperti nel suo lobo nord, (fig. 2), mentre nella parte sud i reperti erano veramente scarsi.



Fig. 1 - Ostiano, località Dugali Alti, scavi 1981: il Pozzetto III.



Fig. 2 - Ostiano, località Dugali Alti, scavi 1981: il Pozzetto IV.

Sui testimoni di entrambe le strutture sono stati presi campioni pollinici e fitolitici, in serie, ogni cm 5, mentre da ogni metro quadrato planimetrico sono stati raccolti circa 2 litri di terreno da flottare poi in laboratorio per accertare l'eventuale presenza di semi, resti malacologici e microfaunistici.

Allo scavo hanno preso parte la dott. G. E. Pia, il sig. P. Cristini e numerosi studenti oltre che i membri del Gruppo Archeologico Ostiano. Il Sindaco del Comune del paese citato, su interessamento del sig. L. Barcellari ha fornito parte dell'attrezzatura per l'esecuzione delle ricerche ed ha provveduto a parte della manovalanza necessaria all'apertura ed alla chiusura delle trincee di scavo.

P. Biagi

PASSO DEL CRESTOSO (Brescia) (Sacca F 34 I SO)



Fig. 1 - La zona dei ritrovamenti, in primo piano, con sullo sfondo il Passo del Crestoso (m 2059).

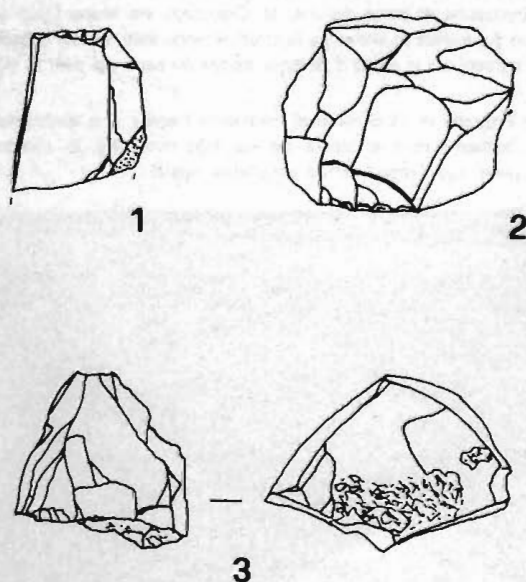


Fig. 2 - Troncatura normale (n. 1); nuclei (nn. 2, 3) (gr. nat.).

I materiali oggetto della seguente comunicazione furono rinvenuti nella primavera avanzata del 1980 nella zona di sella compresa tra il Monte Colombine ed il Monte Fra; un passo, a nord del Monte Crestoso che collega le due valli di Fra ad ovest e Gabbia a nord.

L'area dei rinvenimenti (fig. 1) si presenta con un lieve dossello (m 2001) situato quasi a guardia del passo naturale, che dà, a sud-ovest, su di una serie di laghetti intorbati (m 1977).

I manufatti litici sono stati rinvenuti in vari punti sia del dossello che dei margini dei laghetti citati. Si tratta di 33 manufatti tra cui una troncatura normale (fig. 2, n. 1) e due nuclei (fig. 2, nn. 2, 3) scheggiati in selce color grigio chiaro e scuro, biondo e rosso scuro. La vicinanza di questi ritrovamenti con quelli dei laghetti di Ravenole e di Dasdana (BIAGI 1976), situati a soli km 4,5 di distanza in linea d'aria, suggerisce che popolazioni mesolitiche attuassero una forte operazione di controllo nei confronti dei capi selvatici in spostamento in tutta quella zona dell'alta Val Camonica.

P. Biagi

BIBLIOGRAFIA

BIAGI P. 1976 - *Laghi di Ravenole e Laghetto Dasdana*. *Preistoria Alpina*, 12, pp. 262, 263.

PASSO GAVIA (Sondrio)



Fig. 1 - Panoramica della zona dei rinvenimenti.



Fig. 2 - Dettaglio della sezione.



Fig. 3 - Il sondaggio.



Fig. 4 - Particolare della sezione stratigrafica.

Nella stessa area di Malga Alpe a nord di Passo Gavia già segnalata (B. BAGOLINI, D. NISI, L. TORELLI, 1978, **Malga dell'Alpe-Passo Gavia (Sondrio)**. Preistoria Alpina, n. 14, Notiz. Extrareg.) a quota 2300 venivano effettuati ulteriori sopralluoghi nel corso dell'agosto 1980. In tali sopralluoghi sono stati recuperati altri elementi di industria litica fra i quali: grattatoi unguiformi, triangoli, punte e troncature, microbulini e nuclei. I materiali erano sparsi nelle

adiacenze delle tracce di una fovea di focolare di forma circolare ricca di resti carbonizzati.

I nuovi rinvenimenti confermano la collocazione delle frequentazioni dell'area del Gavia nell'ambito di aspetti del locale mesolitico antico a triangoli.

B. Bagolini - D. Nisi

VIGEVANO (Pavia)

(F 58 I NO: Long 3°39'51" ovest; Lat 45°18'33" nord)



Fig. 1 - Il terrazzo prospiciente l'alveo del torrente Terdoppio, sede della stazione, visto da sud.

Una stazione mesolitica è stata recentemente scoperta da membri del Gruppo Archeologico Milanese, nel corso di una loro ricognizione, nella zona di Vigevano. I rinvenimenti provengono da un terrazzo fluviale posto lungo la sponda orografica destra del paleovalle del torrente Terdoppio (fig. 1), poco a sud-ovest di Gravellona. I reperti litici consistono in due trapezi, due grattatoi, due microbulini, un nucleo ed altri manufatti di selce (fig. 2). Industrie litiche di questo tipo trovano riscontro in quelle mesolitiche a Trapezi e Lame denticolate dell'inizio dell'Atlantico. In piena pianura Padana sono già state segnalate industrie di questa età in alcune zone del Cremonese e del Mantovano (BIAGI 1981) oltre che del Reggiano (CREMASCHI pers. comm. 1980), tutte ubicate in situazioni geografiche paragonabili a quella della stazione in oggetto.

P. Biagi

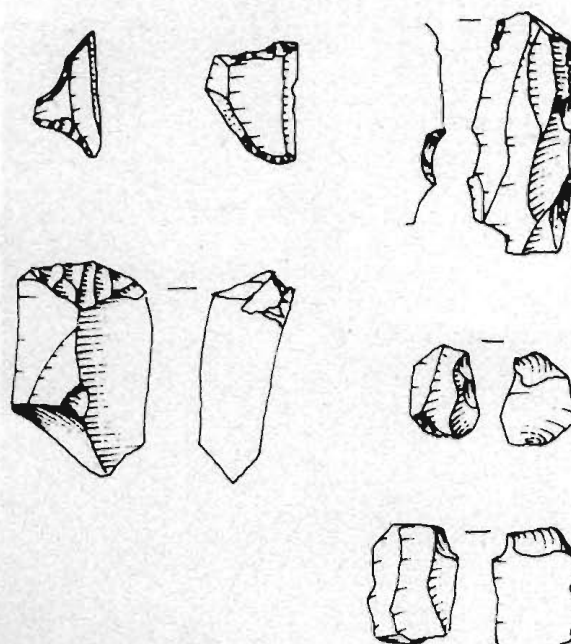


Fig. 2 - L'industria litica mesolitica a Trapezi raccolta nel sito (grand. nat.).

BIBLIOGRAFIA

BIAGI P., 1981 - *Introduzione al Mesolitico della Lombardia*. Atti I Conv. Arch. Reg. (Milano).

VIGEVANO (Pavia) - Località Cascinassa

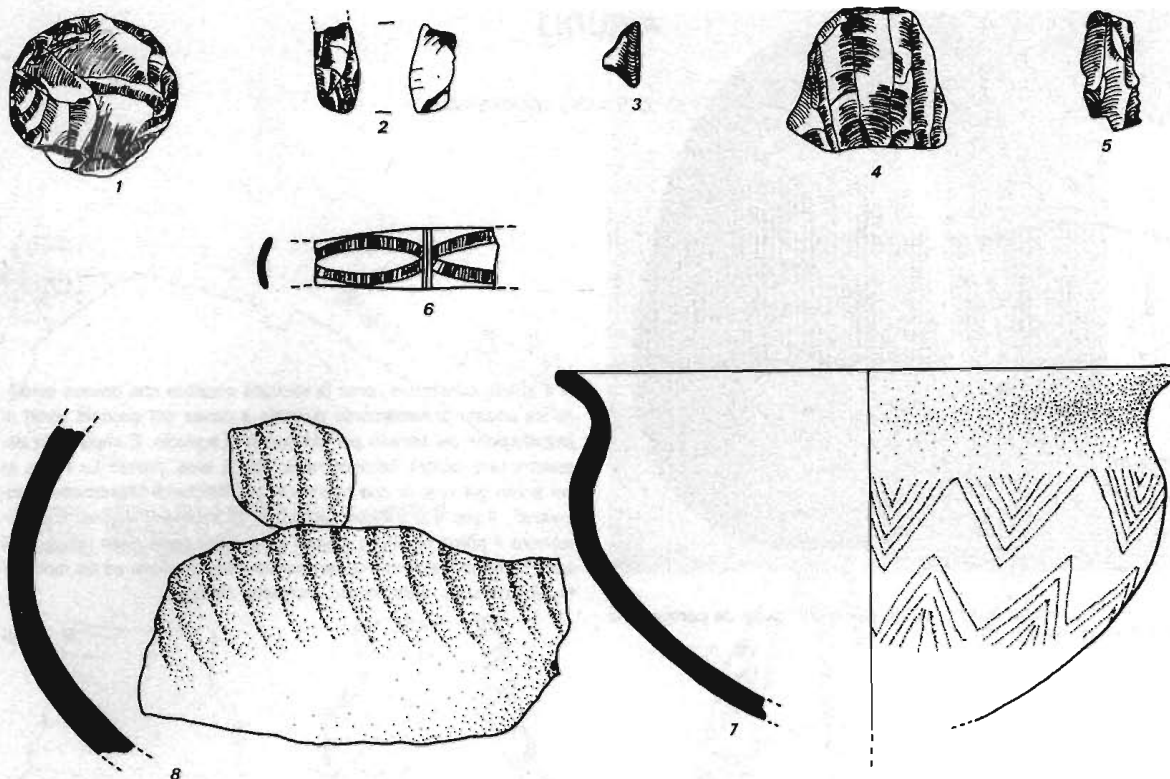
La località Cascinassa, sita nel comune di Vigevano, si trova presso il confine con i comuni di Cilavegna e di Gravellona. Il territorio è stato oggetto di un'indagine di superficie, durante la primavera 1980, ad opera del Gruppo Archeologico Milanese, in quanto era interessante per la presenza di un piccolo dossello, lungo la sponda destra dell'alveo del fiume Terdoppio. Questo dosso è un residuo di una formazione più ampia, riportata ancora dalle tavolette IGM, che è stata parzialmente sbancata, per consentire la coltivazione a risaia. Il Terdoppio è di grande importanza, in quanto, lungo i suoi terrazzi, sono stati rinvenuti alcuni tra i più interessanti reperti della Lombardia occidentale, nell'ambito dell'età del bronzo. Posso ricordare in questa sede, ad esempio, il ripostiglio di bronzi di Pieve Albignola (Bronzo A2) e la serie di abitati della media età del bronzo di Zinasco Nuovo, Dorno e Scaldasole.

A questi ritrovamenti viene ora ad aggiungersi il materiale oggetto di questa nota, di particolare rilievo in quanto documenta due momenti di frequentazione finora ignoti lungo l'alveo di questo fiume ed il Lomellina in generale.

Il primo nucleo di reperti è rappresentato dalla industria litica, di tecnologia mesolitica, che comprende i seguenti oggetti più rappresentativi: tre grattatoi (fig. 1), due lame a dorso (fig. 2), una troncatura, due geometrici trapezoidali (fig. 3), due nuclei (fig. 4), un denticolato (fig. 5). Questi manufatti litici costituiscono in assoluto la più antica documentazione di presenza umana in Lomellina: nel territorio, infatti, finora la frequentazione da parte dell'uomo veniva fatta risalire

al periodo eneolitico, con l'unica eccezione del recente ritrovamento di uno sporadico frammento da Dorno, che sembra inquadrabile nell'ambito del neolitico.

Il secondo nucleo di reperti è emerso a nord de "La Cascinassa", lungo tutta la superficie del terreno arato; si tratta in generale di frammenti fittili atipici, fatta eccezione per un frammento di armilla in bronzo di tipo Canegrate (fig. 6). La maggior parte dei reperti fittili attribuibili allo stesso orizzonte della cultura di Canegrate (Bronzo D), proviene, invece, da un'unica e ben delineata area, sita sul lato nord del dosso. Oltre a numerosi frammenti ceramici, con decorazioni formate da impressioni a polpastrello, a tacche, o a stecca, non significative dal punto di vista cronologico, cito un frammento di collo, un bicchiere troncoconico, una scodella carenata incompleta con decorazione incisa (fig. 7), formata da due fasce contrapposte di denti di lupo ed alcuni frammenti con decorazione formata da solcature perpendicolari, fra loro parallele, lungo la massima espansione (fig. 8). Mentre la scodella carenata è confrontabile con una tazza di Garlasco, da un abitato che inizia in una fase avanzata della media età del bronzo e prosegue in parte nella tarda età del bronzo, i frammenti con solcature perpendicolari sono affini alle decorazioni presenti nella cultura di Canegrate, tipica della tarda età del bronzo. Il collocamento nell'ambito della cultura di Canegrate è avvalorato dal ritrovamento del frammento di braccialetto in bronzo, con la caratteristica decorazione appartenente a tale cultura. L'area di diffusione della cultura di Canegrate comprende parte della Lombardia occi-



dentale, della provincia di Novara ed il Canton Ticino; il rito funebre è la cremazione: è la prima volta in cui un elemento tipico di questa cultura viene rinvenuto in Lomellina, zona che, nell'ambito del momento di passaggio fra la media e la tarda età del bronzo, rientra nella fase Garlasco-Scamozzina-Monza. Si tratta anche del ritrovamento più meridionale di tale cultura.

Solo i risultati di uno scavo stratigrafico, che si rivela urgente, potranno dare un nuovo contributo alla conoscenza della zona nell'ambito dei periodi trattati.

G. Vannacci Lunazzi

BIBLIOGRAFIA

BIAGI P., *Introduzione al Mesolitico della Lombardia*, in "Atti I Convegno Archeologico Regionale", Milano, 1981, pp. 55-76.

VANNACCI LUNAZZI G., *Nuovi ritrovamenti dell'età del bronzo in Lomellina (Garlasco, Zinasco Nuovo, Scaldasole)*, in "Studi di Archeologia dedicati a P. Barocelli", Torino, 1980, pp. 281-299; EAD., *La ricerca archeologica in Lomellina*, in "Atti I Convegno Archeologico Regionale", Milano, 1981, pp. 485-514; EAD., *Gambolò ed il territorio circostante dalle origini all'età romana*, Catalogo della mostra, Gambolò, 3-26 ottobre 1981.

VOLONGO - LA PISTA (Cremona)

(F 61 I SO: Long 2°09'13" ovest; Lat 45°12'06" nord)



Fig.1 - Il luogo del rinvenimento alla confluenza dei fiumi Oglio e Gambara, al centro sullo sfondo.

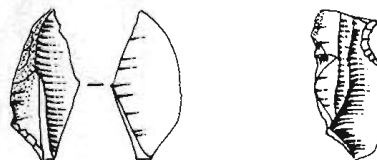


Fig. 2 - Strumenti in selce.

Nel febbraio del 1981, il sig. D. Trainini, raccoglieva a sud di Volongo, in un campo arato alla confluenza dei paleoalvei dei fiumi Oglio e Gambara (fig. 1), svariati manufatti di selce, tra cui un micro-bulino, un incavo ed una lamella con margine usurato (fig. 2). Il luogo del rinvenimento si presenta attualmente del tutto pianeggiante a causa dei lavori agricoli di spianamento che hanno completamente modificato la morfologia originale della zona. Da un sopralluogo sul posto si sono potuti raccogliere altri manufatti in selce non ritoccati e

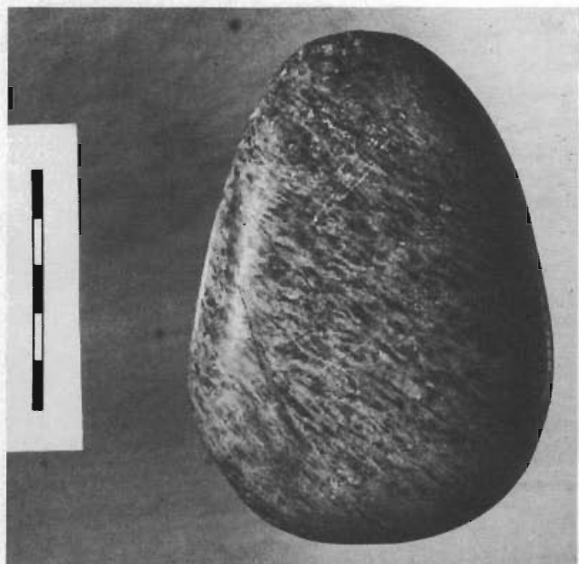


Fig. 3 - Ciotto in pietra verde alpina con usure da percussione all'estremità distale.

si è potuto constatare come la stazione neolitica che doveva esistere sia andata probabilmente distrutta a causa dei suddetti lavori di preparazione del terreno per sfruttamento agricolo. È importante segnalare una località neolitica nella stessa area, presso La Pista, in cui erano già note le due necropoli preistoriche di "Fontanella Mantovana". Il sito è di difficile datazione: gli strumenti illustrati suggerirebbero il primo neolitico; mentre la maggior parte delle schegge di selce farebbe supporre l'appartenenza della stazione ad un momento più avanzato dello stesso momento culturale.

P. Biagi

LIGURIA

APPENNINO LIGURE DI LEVANTE

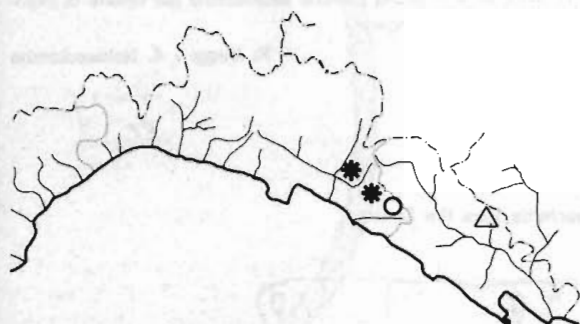


Fig. 1 - Liguria orientale.
Asterisco: stazioni con industria litica in superficie.
Triangolo: Pianaccia di Suvero.
Cerchietto: Tana delle Fate (Val Frascaiese).

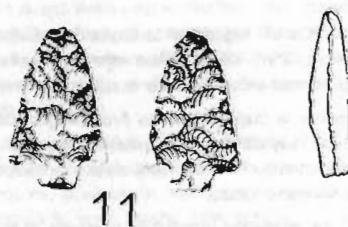
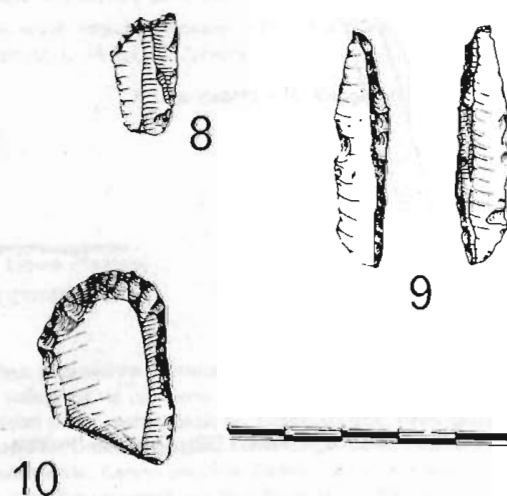
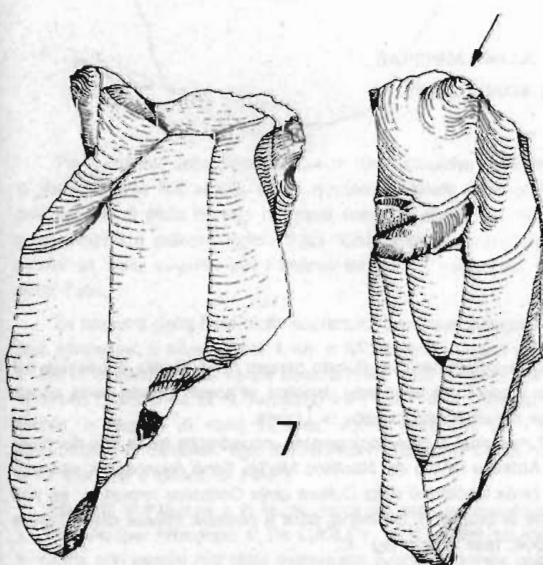
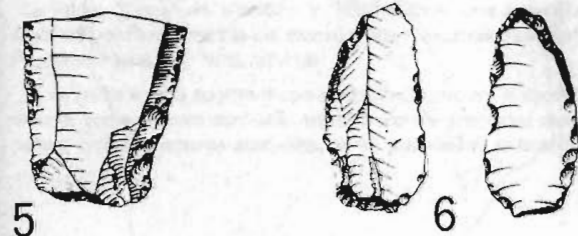
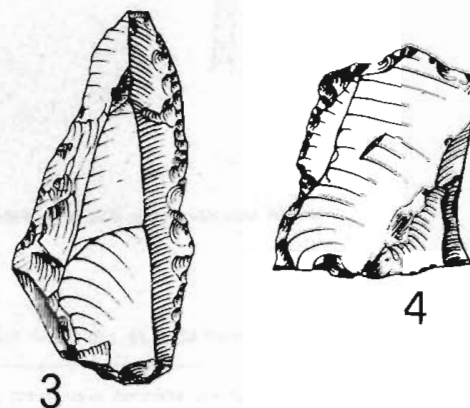
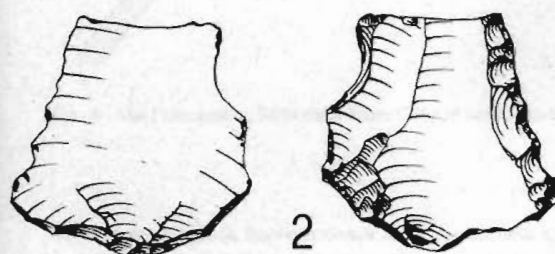
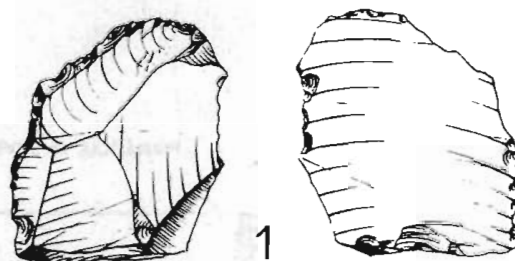


Fig. 2 - Appennino Ligure di levante. Stazioni con industria litica in superficie. Strumenti di diaspro attribuibili al Paleolitico Medio (nn. 1-5), al Paleolitico Superiore (nn. 6-10), all'Eneolitico-Bronzo Antico (n. 11).

Nel centro dell'Appennino della Liguria orientale (fig. 1), sono state individuate alcune stazioni con industria litica in superficie. I ritrovamenti avvengono in zone di media montagna prive di vegetazione d'alto fusto, su suoli di limitato spessore in corso di erosione. L'erosione asporta le parti terrigene più leggere, lasciando quelle pesanti, e forma così piccole aree nude entro cui è possibile raccogliere i manufatti.

La materia prima è quasi sempre diaspro rosso locale.

Il materiale raccolto comprende strumenti tipologicamente riferibili ad un ambito cronologico molto ampio, che va dal Paleolitico Medio all'Eneolitico-Bronzo Antico (fig. 2).

Sono in programma ricerche sistematiche per tentare di individuare complessi omogenei.

R. Maggi - A. Nebiacolombo

PIANACCIA DI SUVERO - Rocchetta Vara (La Spezia)

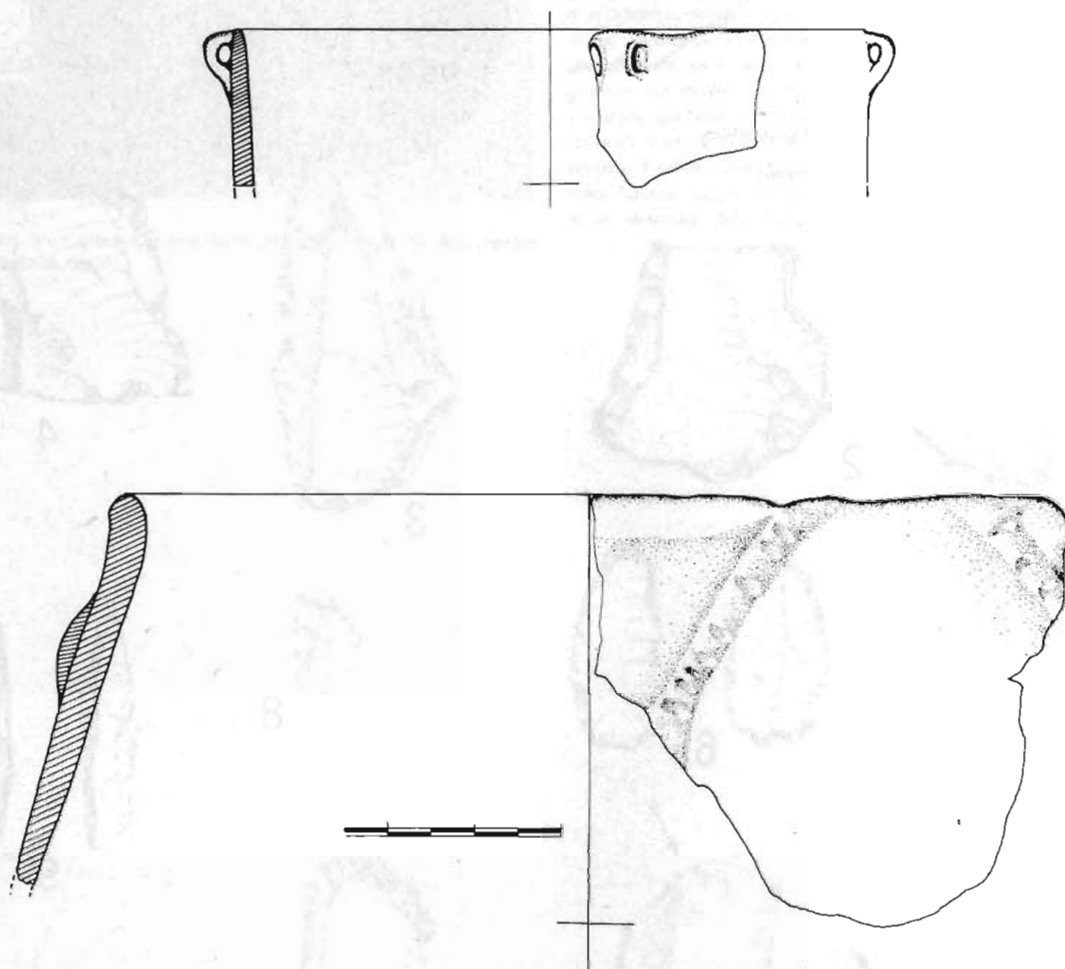


Fig. 3 - Pianaccia di Suvero (SP). Ceramica Neolitica.

Membri del "Centro Ligure per la Storia della Cultura Materiale", nel corso di ricognizioni di superficie effettuate nella zona, hanno raccolto a più riprese industria litica e rari frammenti di ceramica.

Recentemente la Soprintendenza Archeologica della Liguria ha acquisito, grazie soprattutto all'interessamento del prof. Tiziano Mannoni, altro materiale raccolto nella stessa località dai sigg. Antonio Gallina e Marcello Gozzi.

L'insieme del materiale disponibile permette di riconoscere, accanto ad elementi tipologicamente riferibili al Paleolitico Medio ed al Mesolitico, l'esistenza a Suvero di un complesso Neolitico. Si tratta

del primo ritrovamento di questo genere nella Riviera di Levante ed anche il primo insediamento neolitico all'aperto di una certa consistenza documentato in tutta la Liguria.

Il materiale è cronologicamente inquadrabile fra la fine del Neolitico Antico e l'inizio del Neolitico Medio. Sono riconoscibili elementi della tarda tradizione della Cultura della Ceramica Impressa, ed altri riferibili al gruppo di Sarteano, oltre a possibili influssi della Cultura di Ripoli, fase antica (fig. 3).

Sono in programma scavi sistematici.

M. Giardi - R. Maggi

VAL FRASCARESE - Tana delle Fate (Genova)

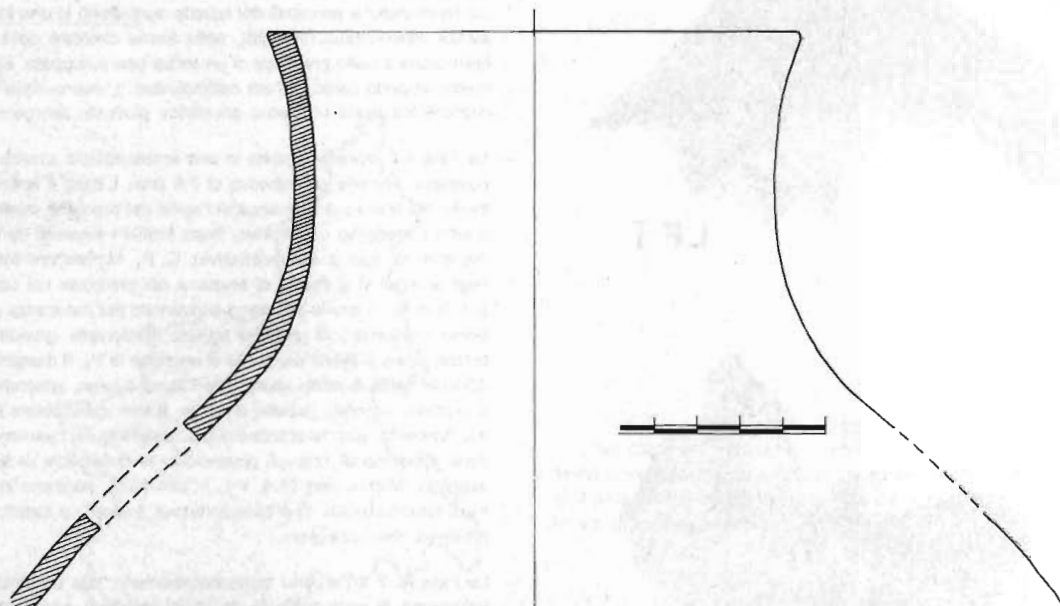


Fig. 4 - Val Frascaiese. Tana delle Fate: Collo di fiasco cronologicamente attribuibile all'Eneolitico-Bronzo Antico.

Nel settembre 1980 la Soprintendenza Archeologica della Liguria ha condotto una campagna di scavo nella grotta "Tana delle Fate", situata alcune decine di metri a monte della grotta sepolcrale "Da Prima Ciappa" (R. MAGGI - V. FORMICOLA, Una grotticella sepolcrale dell'inizio dell'Età del Bronzo in Val Frascaiese (Genova), *Preistoria Alpina*, 14, 1978, 87-113).

La grotta è stata oggetto di sporadiche frequentazioni in epoche diverse, come documentato dallo scarso materiale preistorico recuperato, cronologicamente attribuibile, in via preliminare, all'Eneoliti-

co-Bronzo Antico (fig. 4), e da frammenti di un unico vaso altomedievale.

Nel corso della seconda guerra mondiale, dopo l'8 settembre 1943, la Tana delle Fate è servita come nascondiglio per sfuggire alle retate nazi-fasciste (fonti orali).

Allo scavo hanno partecipato, oltre agli scriventi, V. Battistoni, G. Ferrando, L. Maggi, M. Zanichchi.

A. Francesetti - R. Maggi - M. R. Vignolo

CAVERNA DELLE FATE - Finale Ligure (Savona)

RESTI UMANI DI TIPO NEANDERTALIANO

Per iniziativa delle Soprintendenze Archeologiche del Piemonte e della Liguria, nell'ambito di un riordino generale delle collezioni preistoriche, è stato ripreso nei mesi scorsi lo studio del materiale paleontologico e paleontologico della "Collezione Amerano", proveniente da varie caverne del Finalese tra cui, in particolare, quella delle Fate.

La caverna delle Fate, nota soprattutto per il suo deposito a *Ursus spelaeus*, è situata circa 4 Km a NE di Finale Ligure e si apre a 280 m di altitudine sul fianco sinistro della Valle di Ponci. Gli scavi vi furono condotti da G. B. Amerano tra il 1887 ed il 1889 ed il materiale, a seguito di varie vicende, venne distribuito tra i Musei Archeologico di Genova-Pegli, di Antichità di Torino, di Storia Naturale di Genova e Civico di Finale.

Benché le industrie e le faune siano già state in passato oggetto di studio (per referenze, v. De LUMLEY, 1971), parte del materiale risulta non essere mai stata esaminata. Scopo di questa nota è di dare notizia di alcuni resti umani identificati dagli scriventi tra il materiale conservato presso la Soprintendenza Archeologica di Torino.

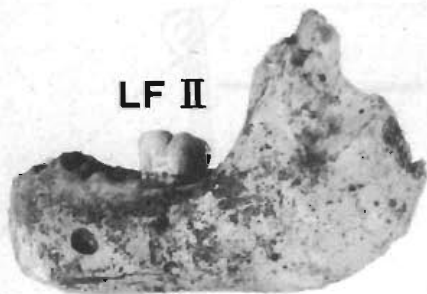
I resti in questione provengono dai livelli pleistocenici della Caverna delle Fate, la cui fauna è dominata da *Ursus spelaeus* e comprende inoltre, come specie più rappresentative, *Felis spelaea*, *Felis pardus*, *Crocota spelaea*, *Canis lupus*, *Canis vulpes*, *Diceroscerhinus mercki*, *Cervus elaphus*, *Capreolus capreolus*, *Bos sp.*, *Capra ibex*, *Equus caballus* e *Sus Scropha*; lo stato di fossilizzazione dei resti umani è sovrapponibile a quello dei resti faunistici. Nel complesso questi livelli paiono riferibili a fasi iniziali del Würm; in essi era contenuta un'industria musteriense tipica ricca in raschiatoi, che suggerisce analogie con quella dello strato E della Grotta del Principe e con quella dello strato Q della Madonna dell'Arma (ISETTI e De LUMLEY, 1962).

I reperti umani identificati sono tre, indicati come *Le Fate I*, *II* e *III* (fig. 1); vengono qui brevemente descritti, per gentile concessione del Soprintendente, ponendo in risalto quelle caratteristiche che più o meno decisamente sono tipiche delle popolazioni neandertaliene.

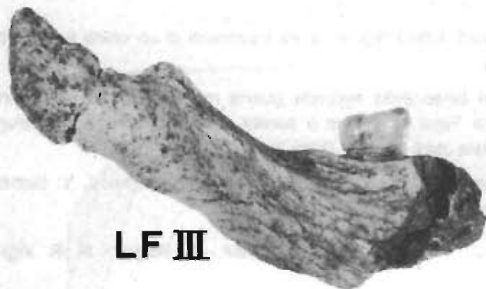
— *Le Fate I*. Si tratta di un frammento di frontale riferibile ad un individuo di 7-8 anni. Il frammento comprende la porzione nasa-



LF I



LF II



LF III

Resti umani provenienti dal deposito würmiano della Caverna delle Fate (Finale Ligure). I reperti sono indicati come **Le Fate I, II e III** (LFI, LFII e LFIII) e fanno parte della Collezione Amerano della Soprintendenza Archeologica di Torino. Riduzione a 2/3 della grandezza naturale.

le, il margine sopraorbitario destro ed un piccolo tratto del sinistro; è inoltre presente, soprattutto a destra, parte della squama. Le caratteristiche principali del reperto consistono in una forte distanza interorbitaria (mm 26), nella forma circolare della base delle orbite e nella presenza di un **torus** ben sviluppato, specialmente tenendo conto dell'età dell'individuo. L'esame della faccia endocranica rivela un becco encefalico piuttosto sporgente.

- **Le Fate II.** Il reperto consiste in una emimandibola sinistra quasi completa, riferibile ad individuo di 7-8 anni. L'osso è spezzato a livello dell'alveolo di I_2 ; mancano l'apice del processo coronoideo e tutto il processo condiloideo. Sono visibili i seguenti denti permanenti: M_1 (già in sede definitiva), C, P_1 , M_2 (ancora contenuti negli alveoli); vi è ritardo di eruzione dei premolari nei confronti di C e di M_2 . Il profilo sinfisiano è incurvato per mancanza di processo mentoniero; è presente un foro mentoniero, grande e circolare, posto a livello del punto di eruzione di P_2 . Il margine inferiore del corpo è molto spesso ed il ramo è largo, quadrangolare e piuttosto angolato rispetto al corpo. Il foro mandibolare ha forma tendente alla orizzontale-ovale, con lingula rudimentale. I denti appaiono di notevoli dimensioni: le dimensioni di M_1 , per esempio ($M-D = \text{mm } 11,4$; $V-L = \text{mm } 10,0$), rientrano in valori medi neandertaliani. Vi è taurodontismo; il canino è incisiforme e presenta rilievi marginali.

- **Le Fate III.** È un reperto molto frammentario, che consiste in un frammento di emimandibola destra di individuo adulto; il frammento comprendente un tratto del corpo con un molare (M_2 o M_3), le cui cuspidi sono fortemente abrase, ed una parte di ramo priva di processi coronoideo e condiloideo. La zona dell'angolo manca largamente. Le caratteristiche più evidenti del reperto consistono nelle notevoli dimensioni del molare ($M-D = \text{mm } 12,8$; $V-L = \text{mm } 11,1$), nel taurodontismo e nella presenza di un discreto diastema retromolare.

Nel complesso, i resti umani sopra descritti presentano una serie di caratteristiche che suggeriscono forti analogie con reperti neandertaliani. Poiché i primi due reperti potrebbero essere appartenuti allo stesso soggetto, i resti risultano riferibili ad un numero minimo di due ed uno massimo di tre individui. Uno studio antropologico dettagliato dei resti sarà pubblicato prossimamente.

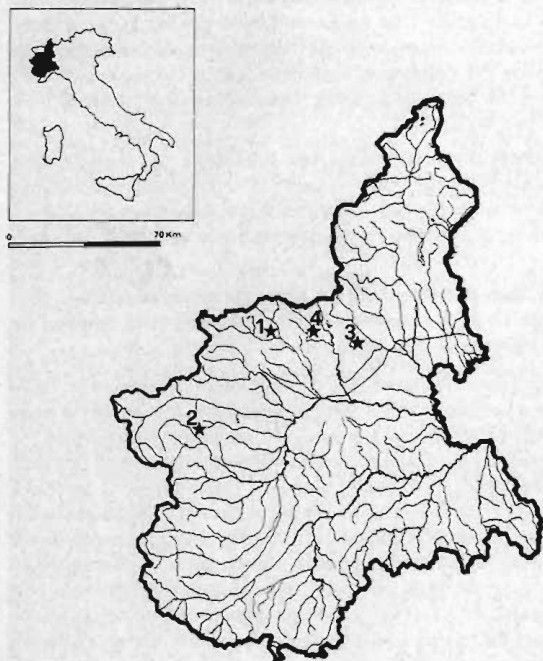
G. Giacobini - M. Venturino Gambari

BIBLIOGRAFIA

ISETTI G., De LUMLEY H., 1962 - L'industria litica della Caverna delle Fate. Riv. Ingauna Interm., 16, pp. 1-15.

De LUMLEY H., 1971 - Le Paléolithique inférieur et moyen du Midi méditerranéen dans son cadre géologique. CNRS ed., Paris.

PIEMONTE



Nel corso del 1981 la Soprintendenza Archeologica del Piemonte ha promosso una serie di ricerche su siti preistorici della provincia di Torino. Si intende dare qui notizia dei principali lavori compiuti o in via di svolgimento (fig. 1).

Fig. 1 - Distribuzione dei siti. 1: Vislario; 2: Balm' Chanto; 3: Verone; 4: Alice

TORBIERA DI ALICE - Val Chiusella

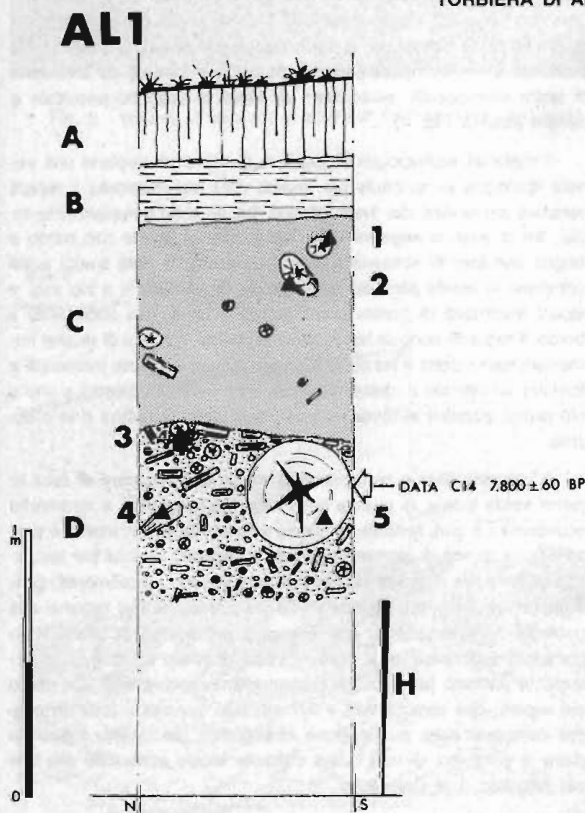


Fig. 2 - Torbiera di Alice. Stratigrafia. A: limo fine soffice, privo di scheletro, di colore grigio, senza materiale organico. B: matrice limosa nocciola, senza scheletro, contenente radi frammenti di legno ruscellati. C: strato compatto organico di colore nerastro, privo di scheletro; predominano elementi decomposti di canneto. D: strato compatto di tronchi (*Salix*, *Alnus*, *Quercus*); H: talus detritico.

Nel quadro di un censimento delle torbiere piemontesi effettuato dalla Soprintendenza Archeologica, è stato effettuato a diverse riprese un rilevamento dell'area di Alice, nella bassa Val Chiusella (4°40'55" W; 45°27'30" N), ancora oggi sede attiva di estrazione della torba a scopo commerciale. In questa località lavori estrattivi erano già eseguiti attorno alla metà del secolo scorso, come alternativa all'intenso disboscamento effettuato per la produzione del carbone di legna. Attorno al 1860 venivano impiegati oltre cento operai, e la quantità stimata di torba ammontava a un milione e cinquecento quintali. Secondo lo storico A. Bertolotti (*Passeggiate nel Canavese*, Ivrea 1871) "nelle scavazioni si rinvennero grossissimi fusti di rovere, larici ecc., e una grande quantità di legnetti ... appuntati alle due estremità quasi sulla forma di fuso, il cui uso non poté essere bene determinato dal geologo prof. B. Gastaldi, che li esaminò". È stato più volte asserito che questa torbiera abbia contenuto una notevole quantità di oggetti preistorici, ma questi sono andati distrutti o sono dispersi in collezioni private. Si ha precisa notizia solo di un bastone ricurvo, simile a quelli più noti di Trana, che Cornaggia Castiglioni e Calegari hanno interpretato come boomerang. Il rilevamento finora svolto, che ha permesso di stabilire la successione stratigrafica in alcuni punti della torbiera (fig. 2) non ha ancora confermato l'esistenza di un insediamento preistorico. Un tronco, prelevato da una delle pareti esposte della cava, è stato datato per via radiometrica presso il Laboratorio di Geochimica dell'Università di Roma; il prof. G. Belluomini ha cortesemente fornito la data (7800±60BP), in corso di pubblicazione su *Radiocarbon*.

M. Cima - L. Fozzati - R. Nisbet



Fig. 3 - Balm' Chanto. Riparo e grotta terminale.



Fig. 4 - Balm' Chanto. Pietre del focolare dai livelli profondi dello scavo, appoggiate alla parete del riparo.

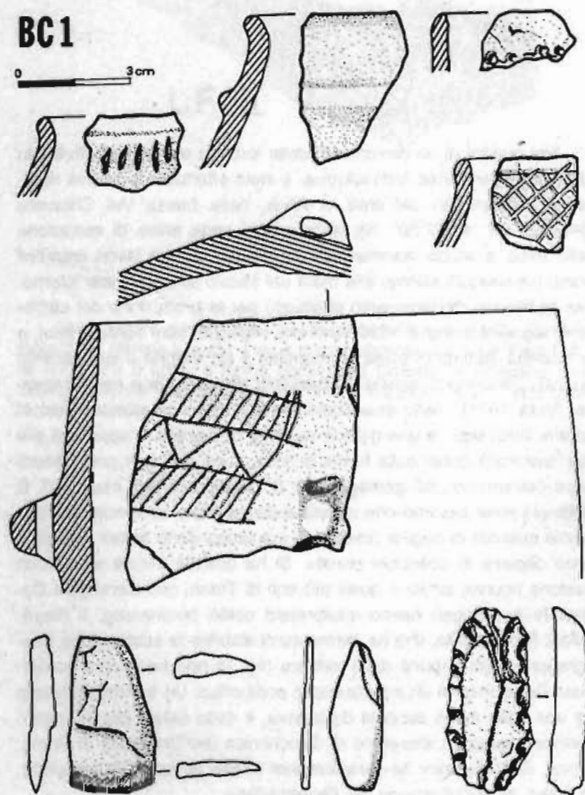


Fig. 5 - Balm' Chanto. Materiali ceramici e litici degli orizzonti inferiori.

Nel 1978 il sig. F. Bronzati rinveniva alcuni materiali preistorici in un vasto riparo sotto roccia, noto col toponimo locale di Balm' Chanto, aperto a quota 1490 sul versante in sinistra orografica della media Val Chisone, presso la frazione Seleiraut (comune di Roure), al limite inferiore del parco Orsiera-Rocciavre ($5^{\circ}19'50''$ W; $45^{\circ}01'30''$ N).

Grazie all'interessamento della Soprintendenza Archeologica e alla disponibilità del Museo e Centro d'Arte Preistorica di Pinerolo, nel mese di Agosto 1981 veniva realizzata una campagna di scavo allo scopo di accertare l'entità del deposito e valutarne la stratigrafia.

È stata aperta una trincea di un metro di larghezza, che si estende tra le due pareti della cavità nella sua zona centrale, per una lunghezza di oltre tre metri.

La genesi del riparo, che termina in una grotta, è probabilmente da collegare a movimenti di distensione del versante successivi al ritiro del ghiacciaio würmiano locale; tali movimenti hanno determinato l'ampliamento di una preesistente diaclasi del micascisto granatifero, lungo cui oggi è sviluppato l'asse maggiore del riparo. Pertanto, si ritiene che il riempimento della cavità sia essenzialmente di età olocenica. Il deposito, scavato fino a una profondità di 120 cm senza raggiungere il fondo, è formato da una serie di grandi massi di crollo (fig. 3) appoggiati l'uno sull'altro e inclusi in una matrice siltosa sciolta, grigia, parte della quale ha origine eolica, e parte proviene dal disfacimento della roccia incassante per azione termoclastica.

Il riempimento ha sofferto di alcuni scavi clandestini, che hanno danneggiato in modo grave i primi 50 cm ovunque, e in qualche punto anche maggiormente. La stratigrafia è di grande complessità, oltre che per questi rimaneggiamenti recenti, anche per la quantità e la disposizione dei massi. È stato comunque possibile verificare la presenza di livelli in posto, tra cui un focolare formato da una serie di lastre sovrapposte, sormontate da lembi di concotto arrossato e cenere indurita (fig. 4).

I materiali archeologici associati a questi strati rivelano una varietà tipologica eccezionale per questa zona del Piemonte. I reperti ceramici provenienti dai livelli inferiori (fig. 5) sono generalmente incisi; tra di essi, si segnalano un frammento di parete con bordo e bugna con foro di sospensione, e decorazione a tratti lineari sottili compresi in bande parallele separate da una incisione a zig zag, e alcuni frammenti di parete con incisioni a cannuccia poco sotto il bordo. Frequenti sono le impressioni a spatola a ordini di tacche immediatamente sotto il bordo, o incisioni a linee parallele incrociate a formare un reticolo a rombi. Consueti pure i cordoni plastici a uno o più ordini, paralleli al bordo, e numerose sono le bugne e le orecchie.

L'industria litica è rappresentata da un certo numero di asce in pietra verde locale, di piccole dimensioni (la lunghezza è raramente eccedente i 5 cm), levigate di norma solo sul tagliente; inoltre è presente una decina di elementi appuntiti e appiattiti, ricavati per levigatura di schegge di pietra verde; essi non trovano, al momento, confronti con altri contesti piemontesi. Gli unici elementi litici estranei alla geologia della zona sono una scheggia millimetrica di selce, e un grattatoio spesso su lama, pure in selce, ritoccato sui due lati e fortemente patinato (di giacitura evidentemente secondaria). Lo studio dei reperti, che sarà portato a termine solo quando si avrà un quadro completo della successione stratigrafica del riparo, indica fin d'ora la presenza di una facies culturale locale attribuibile alla fine del Neolitico o al Calcolitico.

Hanno partecipato alla campagna i dr. O. Coisson, M. Negro e P. Ricchiardi, e i sig. R. Bosio, F. Bronzati, M. Cinquetti, R. Di Maio, T. Guyot e C. Zanetti, tutti del Museo e Centro Studi d'Arte Preistorica di Pinerolo.

R. Nisbet - D. Seglie

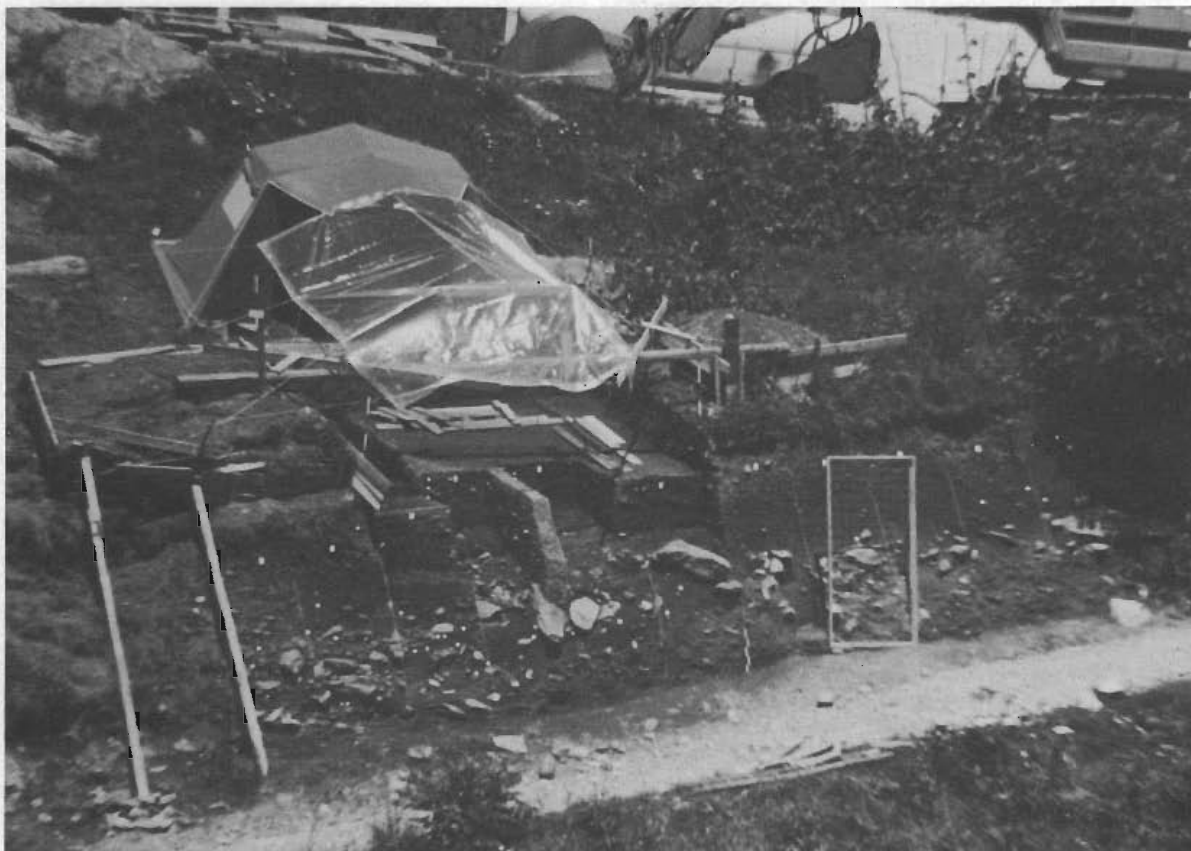


Fig. 6 - Vislario. Il cantiere di scavo al termine della campagna. Il reticolo sulla destra è alto due metri.

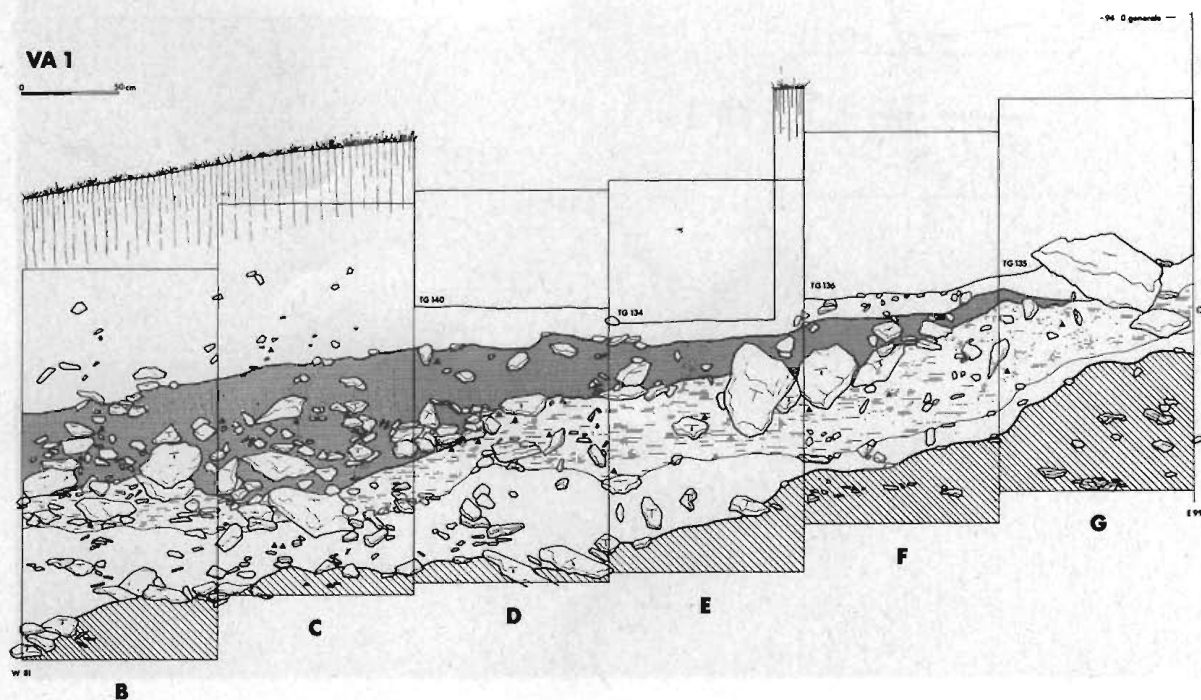


Fig. 7 - Vislario. Profilo stratigrafico limitato ai settori centrali della struttura. I triangoli neri indicano la posizione dei reperti.

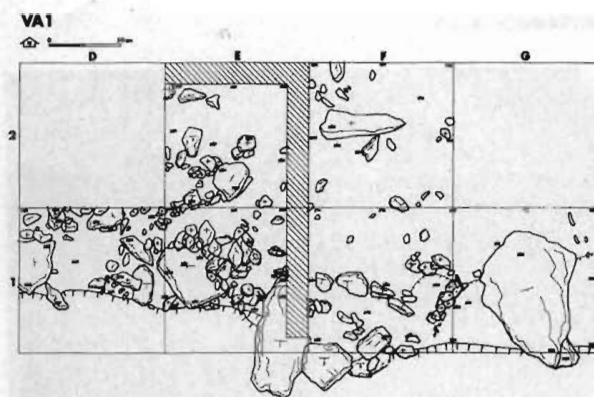


Fig. 8 - Vislario. Pianta generale dello scavo a fine campagna.

Tra il 18 e il 29 luglio 1981 la Soprintendenza, con l'appoggio del centro CORSAC di Courgnè, ha condotto uno scavo di salvataggio a Vislario, frazione di Pont Canavese sita a 1054 m s.l.m., sul versante orientale di Monpont, bassa Val Soana (4°52'50" W; 45°26'10" N).

Il sito, scoperto dal sig. L. Fogliasso e uno degli scriventi (M.C.) nel marzo del 1978 durante l'ampliamento della strada comunale che giunge alla frazione, si trova appena a W del villaggio su un versante inclinato (circa 30°), oggi tenuto a prato da sfalcio e a bosco. Lo scavo, e la conseguente pulitura della parete scoperta dal mezzo meccanico, hanno evidenziato una struttura riferibile all'Età del Bronzo finale (fig. 6).

La successione stratigrafica rilevata è la seguente (fig. 7):

1. Colluvium giallino a livelletti limosi e ghiaietto omometrico fine, probabilmente originato da geliflusso periglaciale di versante. Il suo letto poggia sulla roccia madre, qui rappresentata da mica-scisti e gneiss minuti del massiccio Sesia-Lanzo.

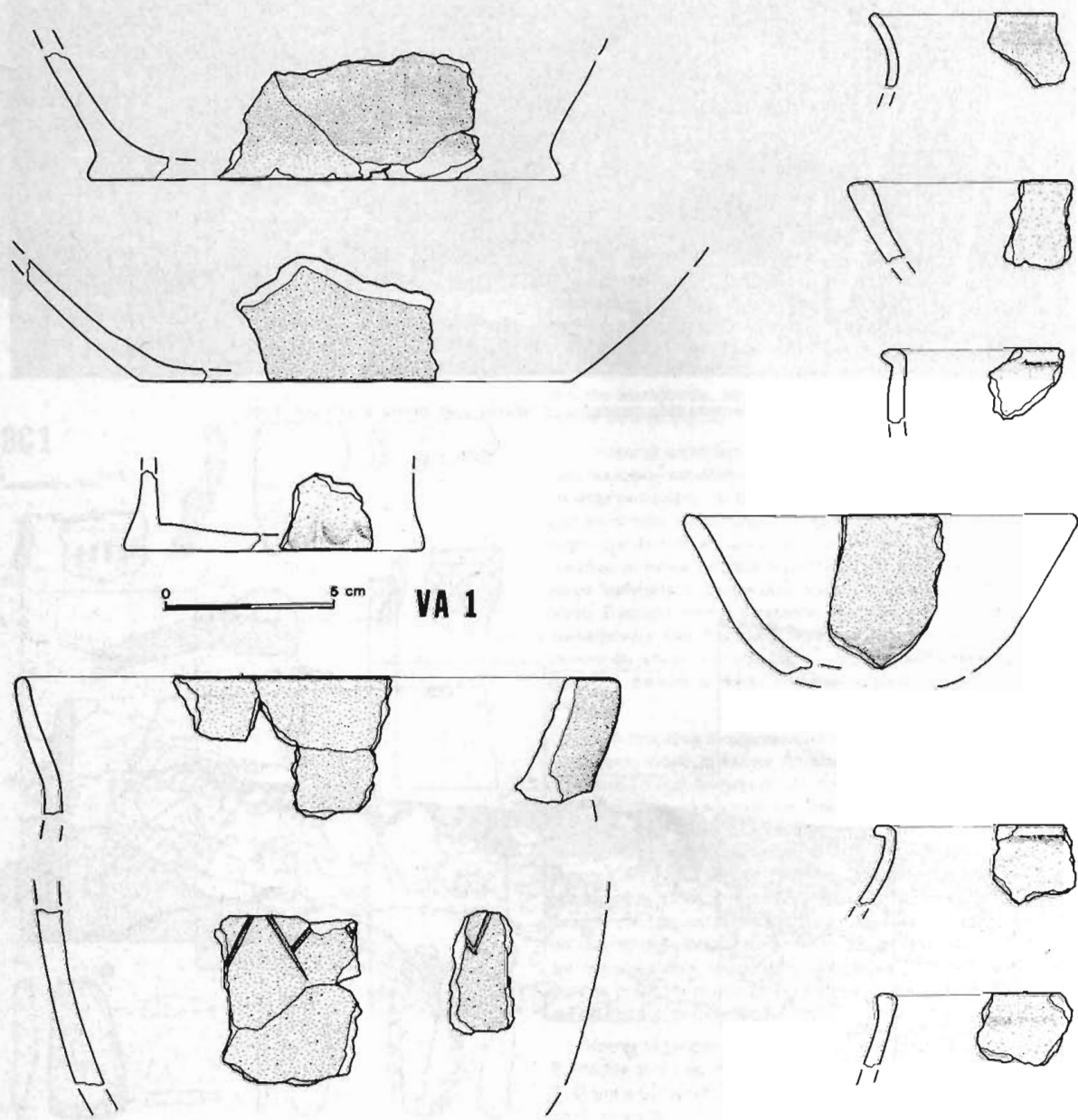


Fig. 9 - Vislario. Ceramiche dal livello 3 attribuite al Bronzo finale.

2. Livello sabbioso-siltoso, di potenza variabile tra i 5 e i 60 cm, di colore arancione. Può essere stato originato da intervento antropico per la sistemazione dell'unità superiore.
3. Livello a blocchi eterometrici (alcuni di dimensioni intorno a 50 cm) e abbondante pietrisco lastroide decimetrico. Matrice siltosa arancione a screziature nere, di potenza media attorno ai 30 cm. Questo livello contiene la massima concentrazione di resti ceramici.
4. Unità nera carboniosa a sensibile contenuto limoso, di spessore variabile, che si esaurisce a Est (settori F-G) e raggiunge una potenza massima di circa 80 cm nei settori B e C. In questo livello prosegue l'unità a pietrisco lastroide, con evidenti embricature (fig. 8). La giacitura degli elementi e le indicazioni stratigrafiche generali suggeriscono l'ipotesi che tutto il complesso a pietre e blocchi costituisca ciò che rimane di una struttura di terrazzamento di versante.
5. Successioni di livelli a pietrisco minuto a giaciture caotiche e sabbia fine siltosa. La potenza di questa unità non è definibile, poiché il limite superiore è sfumato.

6. Suolo sabbioso bruno attuale, a profilo poco strutturato, spesso circa 40 cm. I valori di pH misurati durante lo scavo oscillano tra 6.0 e 6.4.

I materiali culturali associati alla struttura ammontano a quasi 300 frammenti ceramici. L'impasto è di norma arancione, a degradante eterometrico, o omometrico grosso, formato per lo più da quarzite o micascisto locali. Gli spessori più frequenti sono compresi tra 6 e 8 mm.

Le forme riconosciute in un'analisi preliminare sono (fig. 9) l'olla a parete spessa e fondo a tacco appena accennato, ciotole carenate o emisferiche, vasi sferici o subsferici con e senza collo, vasi troncoconici; di particolare interesse un frammento di colatoio, di colore arancione a impasto e fattura grossolani. I motivi decorativi, poco frequenti, ricorrono sotto forma di incisioni a zig zag praticate prima della cottura sotto il bordo o sotto la carena. La scarsità di forme e decorazioni, oltre che di possibili confronti con insiemi ceramici sicuramente datati nell'arco alpino occidentale, rendono difficile una definizione culturale dei reperti di Vislaro. Tuttavia, la presenza di particolari forme vascolari (recipienti troncoconici, vasi situliformi, vasi carenati, e fondi a base piana) suggerirebbero un'attribuzione della ceramica, e del terrazzo, all'Età del Bronzo finale.

M. Cima - R. Nisbet

LAGO DI VIVERONE

Nell'autunno del 1976 ha preso avvio il Progetto AMI (Anfiteatro Morenico di Ivrea) con la finalità di studiare il popolamento delle zone umide di questa unità territoriale specifica nel tempo attraverso i dati archeologici ed antropologici. Nel 1979 il Progetto AMI confluisce nel più vasto Progetto LAP (Laghi Piemonte) che conserva gli stessi scopi allargati a tutto il Piemonte, e in particolare alle tre maggiori zone umide: l'anfiteatro morenico di Ivrea (laghi/torbiere di: Viverone, Bertignano, Candia, Alice, Meugliano, Ivrea, Bollengo, San Martino, Vialfrè) in Provincia di Torino e Vercelli; l'anfiteatro moreni-

co di Rivoli-Avigliana (laghi/torbiere di: Avigliana, Trana, Novaretto, bacini minori) in provincia di Torino; l'anfiteatro morenico del Lago Maggiore (Lagoni di Mercurago e torbiere limitrofe) e zona lacustre orientale (Orta, Mergozzo e Maggiore) in Provincia di Novara.

Da un punto di vista operativo, la Soprintendenza Archeologica del Piemonte ha organizzato la ricerca in due fasi:

- a) apertura del cantiere archeologico subacqueo del Lago di Viverone (province di Torino e Vercelli)

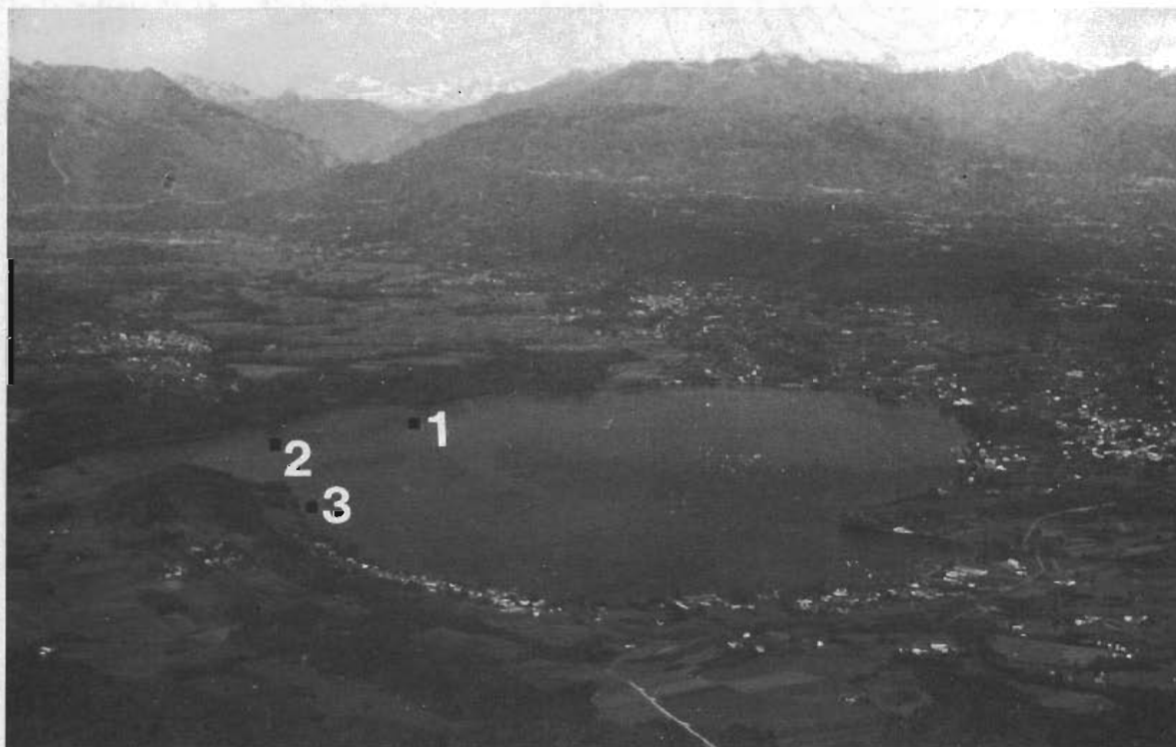


Fig. 10 - Il Lago di Viverone con la localizzazione dei tre insediamenti sommersi: VI.1, VI.2, VI.3. Si osservi sullo sfondo l'imboccatura della Valle d'Aosta e a destra la Serra di Ivrea.



Fig. 11 - Il Lago di Viverone con la localizzazione dei siti VI.1 (freccia inferiore) e VI.2 (freccia superiore) sulle zone di basso fondale.

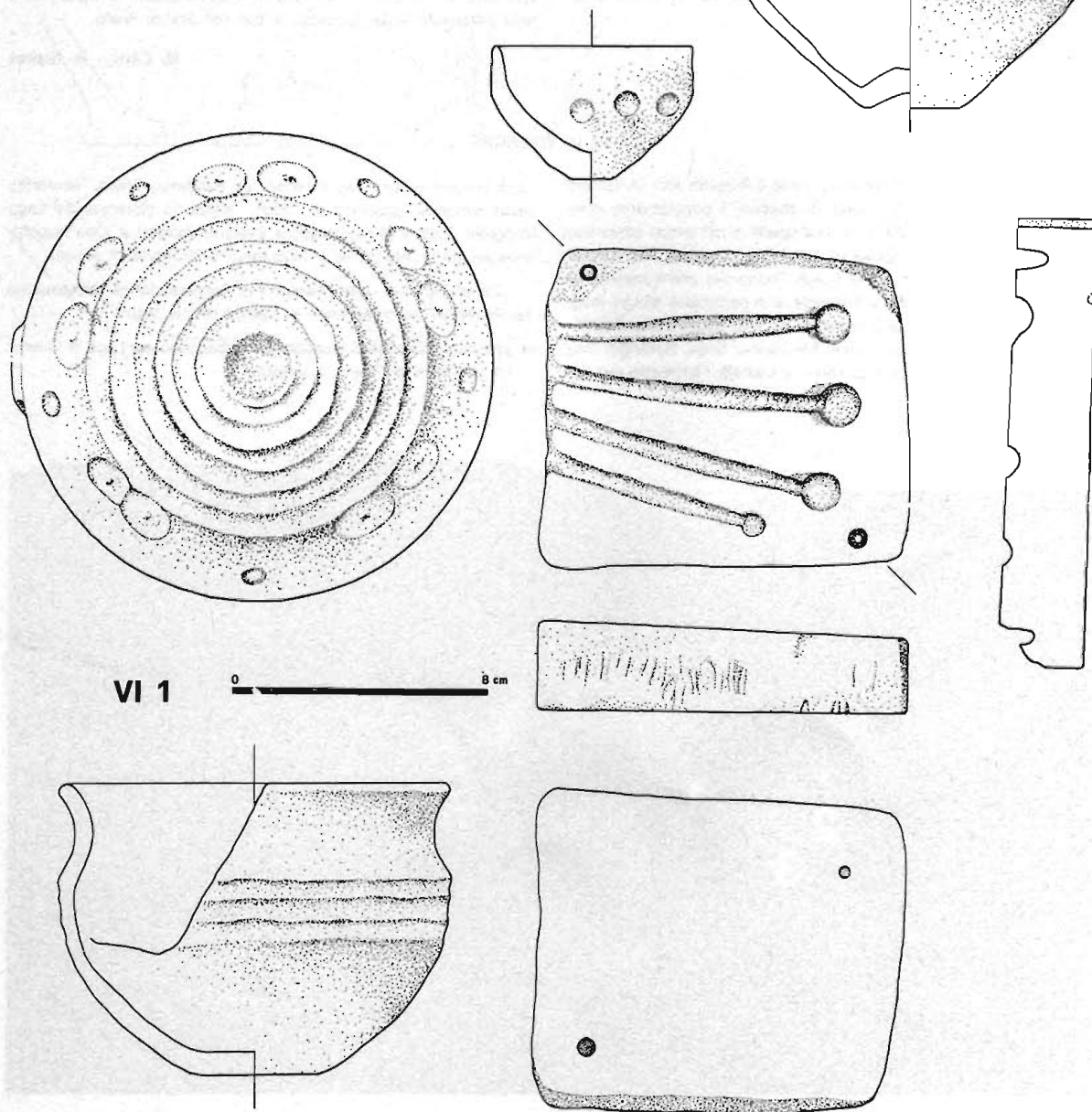


Fig. 12 - Materiali ceramici e litici da Viverone (VI.1).

b) esecuzione di un piano programmato di prospezioni subacquee e terrestri.

a) Il Lago di Viverone è un bacino di erosione glaciale a forma quasi ellittica (5,8 kmq, 60 m di profondità massima), situato all'interno dell'anfiteatro morenico di Ivrea. Recenti studi hanno definitivamente chiarito l'origine del bacino lacustre, lago intermorenico impostatosi nelle fasi finali dell'ultima glaciazione. La presenza dell'Uomo sulle sponde del lago è oggi documentata a partire dall'Età del Bronzo; materiali di epoca romana, medievale, post-classica, pre-industriale, industriale e attuale illustrano nelle singole fasi momenti differenti di antropizzazione del bacino. Per la fase più antica, la ricerca sistematica - e non casuale - ha avuto inizio nel 1965 ad opera di Guido Giolitto. L'esplorazione subacquea condotta dal Giolitto ha portato alla scoperta di tre insediamenti sommersi:

- località "Cascina nuova" (VI.3), scoperto nel 1966; serie di pali (nell'ordine delle decine) emergenti dal fondo e disposti a semicerchio, ad una profondità media di 6 m. Materiale di superficie: fauna;
- località "S. Antonio" (VI.2), scoperto nel 1971; serie di pali (nell'ordine del centinaio), disposti a file parallele ad una profondità media di 4 m. Materiale di superficie: fauna e ceramica riferibile preliminarmente al Bronzo medio-fine;
- località "Emissario" (VI.1), scoperta nel 1971; serie di pali (nell'ordine delle centinaia) disposti su di un'area di oltre 5000 mq ad una profondità media di 2,50 m. Materiale di superficie riferibile preliminarmente al Bronzo medio-fine: ceramica, bronzo, fauna.

I tre siti sommersi si trovano nel settore occidentale del lago (4°25'50" W, 45°24'40" N), in zona di bassi fondali (figg. 10 e 11).

Dal 1971 al 1976 si sono avvicendati sul sito di VI.1 vari gruppi di subacquei, cui è ufficialmente subentrata la Soprintendenza Archeologica del Piemonte nel 1976, organizzandovi negli anni successivi un proprio cantiere di archeologia subacquea. L'intervento in acqua è stato concentrato inizialmente sul sito di VI.1 (rilevamento topografico dei pali e dei materiali archeologici di superficie, trincea

sperimentale di scavo). Nel corso della quinta campagna (settembre-ottobre 1981) si è provveduto al rilevamento topografico dei pali nei siti di VI.2 e VI.3. Contemporaneamente è stato avviato il programma bio-archeologico sui pali dei tre siti. È in corso di redazione il rapporto sui primi cinque anni di ricerca subacquea (metodi e tecniche impiegati, risultati e materiali).

I materiali archeologici di superficie relativi al sito di VI.1 sono prevalentemente ceramici e le condizioni di rinvenimento fanno al momento pensare ad un energico rimaneggiamento almeno dei livelli superficiali per uno spessore di 20 cm. Per quanto riguarda appunto la ceramica si può anticipare che si tratta di un complesso culturale riferibile in forma preliminare al Bronzo medio-tardo con qualche elemento di Bronzo finale. Ricorrono in particolare due tipi ceramici: 1) a impasto grossolano, di colore grigio/camoscio/nerastro, in buona parte liscio a stecca, con forme medio-grandi e fondo piatto; 2) a impasto fine, di colore bruno/nero, levigato e spesso lucidato, usualmente decorato. In questa seconda classe si possono ricordare scodelle carenate, talora con una serie di solcature parallele sotto la carena o con motivi incisi a zig-zag; alcune tazze presentano anse a nastro, impressioni digitali disposte in modo circolare sotto la carena. Di particolare interesse - tra i manufatti più pregiati - una forma di fusione litica per spilloni (fig. 12).

La datazione di un palo (VI.1), eseguita presso il Laboratorio per le datazioni con il carbonio-14 dell'Università di Roma ha fornito i seguenti dati cronologici:

campione:	R-1322 α
datazioni:	2810 $\pm$ 55BP
	860 $\pm$ 55b.c.

b) Le prospezioni hanno avuto esito estremamente positivo per gli specchi d'acqua in Provincia di Torino: è in fase di avanzata realizzazione una mappa degli insediamenti nelle zone umide durante l'Età del Bronzo. Da segnalare la scoperta di due piroghe monosili (Lago di Viverone e Lago di Bertignano), in corso di recupero e restauro.

L. Fozzati - G. Giolitto